



“Le Missioni Giustate”

ANNO XIV - N. 11 - NOVEMBRE 1928 (VII)

Conto Corrente colla Posta

Tyom



*un bue
grosso*



*nel vasetto
piccolo*

Un vasetto Arrigoni (1 Kg) concentra la sostanza nutritiva di 50 chili di carne fresca.

È per questo che usandolo, oltre a rendere le vostre minestre più gustose al palato, le rende soprattutto molto nutrienti.



carne!

ARRIGONI
VERO ESTRATTO CARNE
OTTIMO PER BRODI MINESTRE PIETANZE

Abbonamento Sostenitore L. 15,00 - Ordinario L. 10,30 - Straordinario pei seminaristi L. 8,30

Per l'Estero L. 20,00.

Per cambiamento d'indirizzo L. 0,50 - Conto Corrente Postale 8-552 - Telefono 2-42.

SOMMARIO

La Carità - P. A. Chiarel (*Incerti dell'arte medica*) - *La pagina del Postino* - P. A. G. Popoli (*La buona novella*) - P. V. C. Vanzin (*In margine alla letteratura cinese*) - P. A. Chiarel (*Il diavolo in carne ed ossa*) - P. D. Battaglierin (*Modernità*) - P. L. Magnani (*Leggendo Lietse*) - P. G. Tonetto (*Un ufficialetto*) - *Folk-lore cinese* - P. E. Pelerzi (*Hsiang*) - *Apostoli* (Mons. E. Verjus) - *L'angolo dei piccoli* (*La piccola cieca*) - *Alla Ventura* (Agora) - *Piccolo Notiziario* - *La Risposta dei Vescovi cinesi al messaggio del S. Padre* - *La settimana di studi missionari di Bologna* - *Labirinto ecc.*



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi rendiamo
riconoscenza e preghiera.*

Sorelle Albertini 10 — Ita Soardi per un battesimo 28 — Dal Cengio Maria 10 — Stecco Giovanni dal Salvadanaio 8,70 - Dalla Gassa Domenico 3 — Gallotti Giuseppe 10 — S. Ronzani 10 — Giagu. Sebastiana colletta: 30,50 — Ronzoni Giuseppe 20 — N. N. per il riscatto d'un bambino cinese 30 — N. N. amezzo Sr. Giacinta per il dispensario del P. Pelerzi 52 — D. Giuseppe Falconi 20 — Vaccari Alberto 200 — Conte Massinissa Grizi 50 — Catelli Carolina 50 — Giulio. Domenico Acerboni per un battesimo col nome di Natale - Maria 25 — Sorelle Chiarelli per il P. Chiarelli 100 — Mons. Giuseppe Vinci 25 — Innocenza Galani 10 — Miloso Onoria dal Salvadanaio N. 240 L. 11,50 — Sac. Salomone Franco 40 — A. Chiari del Salvadanaio N. 54 L. 27 — Silene Salvini a mezzo D. Giovanni Lena offre L. 30 al P. Morandi per un battesimo col nome di Silene — Le Figlie di Maria delle Orsoline (Parma) una pianeta — Crosana Canzio L. 25 per un battesimo — Le Alunne della 4. classe di Alice Bel Colle offrono a mezzo Sr. Giuseppina Ghiglia 12 vestitini e 6 fazzoletti per le cinesine del P. Garbero — Quinzani Costantino e Adele 100 — Ricavate dal Salvadanaio dell'Asilo di S. Secondo 25 — Sac. Giovanni Saracco 50 — Cisi Virginia per un battesimo col

nome di Adelaide 25 — Rev. de Suore Asilo di Modena dai Salvadanaio N. 736 L. 12,15; N. 737 L. 8,80; N. 738 L. 6; N. 739 L. 5,15 — Dott. Francescantonio Barone 100 — Fr. Stefano M. Cepeleri 50 — Frigo Antonio 16 — Nannino Celloci dal Salvadanaio 1985 L. 10,35 — Feliciano Giuliani dal Salvadanaio N. 711 L. 17,15 — Gino Silvani dal Salvadanaio N. 721 L. 8,30 — Rosa Cardana Mariconi 30 — Dott. Conte Mario Acqua 100 — Dal Salvadanaio della Ditta Massa 5,20 — Gina Cattaneo per due battesimi coi nomi Agostina - Maria e Francesco - Giovanni 50 — Rosina Guercio a suffragio dell'anima della b. Raffaella 20 — Marinaio Annurizzi Giuseppe 5 — Varie persone a mezzo Suor Maria Maddalena di Melegnano 15,50 — Camozzi D. Paolo 100 — Manghi 20 — Mediolì Giuseppina, a mezzo del proprio Parroco, per un battesimo col nome di Maria 25 — Centomo D. Marcello per 3 battesimi coi nomi Giovanna, Anna, Luigia 75 — Toni Marianna e Casali Zita 30 — Cinelli D. Angelo 15 — Il Cappellano di Torre del Lago, a mezzo Circolo Missionario B. Angelo Orsucci, per 2 battesimi coi nomi Francesco e Caterina 50 — Suore della Casa di Cura Monguidi 10

(Continua).

AVVISI

1 - Raccomandiamo ai nostri abbonati di rinnovare presto l'abbonamento per il 1929, per non aggravare l'Amministrazione di soverchio lavoro verso la fine dell'anno.

2 - Accludiamo in questo numero un **Bollettino di versamento** sul nostro Conto corrente postale N. 8-552. È questo il mezzo più spiccio ed *economico* per pagare l'abbonamento, per fare acquisto di libri e cartoline missionarie, per avere a prezzo speciale la nostra Edizione-Strenna, e per fare qualsiasi offerta.

3 - Chi manda l'abbonamento non dimentichi di avvertire se è abbonamento NUOVO oppure semplicemente RINNOVATO. In quest'ultimo caso incollare sul vaglia o sul bollettino di versamento (nello spazio riservato alla corrispondenza) il ritaglio dell'indirizzo con cui si riceve il periodico; o almeno ricopiare esattamente i numeri e l'indirizzo stesso. Così facendo ci faciliterete il lavoro e sarà anche evitato il pericolo di incorrere in errori di registrazione.

4 - Prezzo di abbonamento a *Le Missioni Illustrate* per l'anno 1929:

Sostenitore	.	.	.	.	L. 15,— almeno!
Ordinario	.	.	.	.	» 10,30
Seminaristi	.	.	.	.	» 8,30

Raccomandiamo di non dimenticare quei *trenta centesimi!*.... Per voi sono poca cosa, ma non così per l'Amministrazione qualora molti se ne dimenticassero.....

5 - L'invio dell'Edizione-Strenna (vedere ultima pagina di copertina) serve di ricevuta a chi manda l'abbonamento sostenitore od altre offerte. Chi desidera una risposta dell'Amministrazione scriva su cartolina doppia, oppure unisca il francobollo necessario.

II

II

NOVITA'

AGOLE'

Attraente dramma missionario in tre atti, che si svolge in una Missione dell'India.

Personaggi: Padre Mario *Missionario* - Myagi, Tamimah, Scioal, *ragazzi cristiani*

Agolè *figlio di Dain Capo-tribù* - Laxamba *mendicante* - Sacerdote indù,
un medico cristiano *indigeno*, guerrieri indù, fanciulli cristiani.

Prezzo Lire 1,50

INCERTI DELL'ARTE MEDICA

Padre, guarda qui, tocca qui, odora qui, dammi questo, dammi quello.

Il più delle volte sono mamme che mi portano i loro bambini ammalati, ora sono giovani, uomini pieni di piaghe e di miserie, ora vecchi e vecchie che sperano l'impossibile. Cosa volete! ho fatto vedere una scansia di boccettini di ovatta, di pezzuole e mi sono fatto la nomea di dottore. Ed ora mi tocca subire tutti gli incerti dell'arte.

Yuchow è la città delle medicine, il grande emporio medicinale di tutta la Cina. Eppure i miei Cristiani non ci credono e quando loro dico: «Le avete anche voi le medicine, fatte apposta per voi!» Loro mi guardano con l'aria di chi vuol dire: Non capisci nulla! o mi fanno uno storcimento di bocca ancor più espressivo.

Noie dunque, ma anche belle soddisfazioni.

L'altro giorno venne un giovanotto pagano, a cui avevo guarito una cancrena ad una gamba. Senz'altri complimenti mi si butta a terra dinanzi al mio tavolo e fa le sue prostrazioni. Capii subito, pure per formalità gli domandai:

— Che vuoi? Non sei contento ora che sei guarito?

Mi rispose il suo no, alla cinese, risoluto.

— Ma se ti assicuro che non v'è più alcun pericolo!

— Vi è ancora pericolo!

Breve. Mi disse che non era contento perchè non era ancor guarito nell'anima, e che avea paura dell'inferno, che voleva essere cristiano lui, la sua donna, i suoi piccini, il primo, il secondo, la terza. Lo benedissi di cuore e ringraziai il Signore che sa servirsi di tutto.

— Padre, ho il cuore duro!

— Un po' di olio di ricino o di sale inglese.

— Padre, ho la testa grossa.

— Aspirina.

— Padre, fa fuoco!

— Un po' di chinino.

Cerco di accontentare.

Mi trovo seduto nel mio studio, ambulatorio, dormitorio. Un giovane mi si affaccia timida-

mente all'uscio.

— Padre, bambino dietro occhi!

E' via.

Io interpreto e rispondo richiamandolo.

— Se nel reparto delle donne, come tu dici, c'è un bambino con il male agli occhi, portalo qua e vedremo quello che si potrà fare.

Il giovanotto dice di sì e parte, ma dopo qualche minuto eccolo di nuovo alla porta.

— Padre, è di dietro!

— Perchè non l'hai portato qui?

— E' di dietro!

Per non perdere la pazienza mi alzo, infilo la porta ed eccomi nel reparto femminile. Cerco con lo sguardo dove sia questo bambino, un bambino cogli occhi ammalati.

Nulla!

Ormai vecchie e giovani mi sono tutte d'attorno coi soliti complimenti, colle solite domande che anche voi sapete.

— Ma dov'è questo bambino dagli occhi ammalati?

Rimangono sorprese, si guardano d'attorno: — Non c'è mica! qualche duna dice, mentre un'altra mi addita appoggiata alla porta della scuola e al suo bastone una povera vecchia cogli occhi cisposi e infiammati.

E' lei.

Mi avvicino.

— Ei nonna, quanti anni hai?

La poveretta ha più poca strada nel cammino di questo mondo e fino ad ora è sempre andata per sentieri scabrosi e sconosciuti. Si vuol far cristiana, mi dicono le portatrici, non ci vede da qui, a qui, vuol poter almeno leggere i libri della S. Dottrina.

— Dalle la tua grande medicina europea, sicuramente guarisce!

Tengo un po' allegra la povera vecchia con qualche facezia e le prometto la medicina.

Le ho mandato un po' di acqua borica con molte istruzioni per dare importanza all'innocua acquetta. E poi, giorno per giorno, la raccomando al Signore che la guarisca almeno nell'anima.

Il Signore è un medico colla patente e opera sempre a colpo sicuro.

P. A. CHIAREL. S.S. F.X.



Ai miei centomila lettori,

Mi perdonino il *Sig. N. 13950* — il *Sig. Ascani Angelo e Bragnolini Domenico* — e il *Circolo Missionario di Viterbo* — e *Bianeri* e quel pazzo di *Successore* e il patetico *Girella* e lo scontroso *Domenicano* e quel povero figliolo di *Serafino...* a tutti risponderò il mese venturo.

Non che non abbia tempo o voglia, ma perchè ho deciso di fare finalmente anch'io la mia predica e di farla proprio oggi e a voi, miei tantimila lettori.

Predica, veramente (ora che ci ripenso) non posso chiamarla; ma piuttosto preghiera, preghiera nel senso vero della parola come se fosse fatta in ginocchio e a mani giunte.

E' giunta l'ora autunnale in cui la nostra rivista è solita venirci a chiedere qualcosa. Qui mi vien fatto di scrivere, inchiodata fra due punti esclamativi, la parola d'ordine: **“ abbonatevi „**

Ma quest'anno mi pare poca cosa questo grido squillante — quest'anno abbiamo troppo bisogno di carità — ed io voglio trovare un'altra parola, la parola irresistibile che dovrà conquistarvi tutti alla nostra causa che amo perdutamente.

Su, cerchiamola insieme questa parola! Io ne metto alcune in fila — tutte quelle del mio logoro vocabolario di questuante: **“ fateci la carità „ “ trovate ci tanti amici „ “ pregate per noi „ “ lavorate per noi „** Ma qui la parola irresistibile quella che deve incendiarvi, forse non c'è.

Che sia quest'altra che mi viene fuori ora quasi vergognosa: **“ Amateci ! „**

E' questa, lettori miei — è proprio questa — la parola più vecchia e più nuova, più alta e più infocata che un mendicante di carità possa pronunciare. Amateci come gente di casa vostra, di sangue vostro, spezzate con noi il pane della vostra mensa e permetteteci di riamarvi con lo stesso fuoco di carità e di chiamarvi fratelli al cospetto del Buon Signore e Padrone della nostra carne e del nostro pane.

E allora, se sentirete di amarci, a questa nostra rivista che viene, povera e modesta, a chiedervi un sorriso e un boccone di pane, risponderete caritatevolmente.

E non vi dico cosa e quanto dovrete fare — perchè sarà lo stesso vostro cuore a dirvelo imperiosamente... e perchè non vorrei che accusaste di pedanteria

Il postino



ANNO XXV - N. 11.

NOVEMBRE 1928 (VI)

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

LA BUONA NOVELLA

La festa di tutti i Santi e la Commemorazione dei Fedeli Defunti sono intimamente congiunte: l'una è il compimento dell'altra. Nella liturgia di Tutti i Santi la Chiesa canta la gloria dei beati in cielo: beati i poveri di spirito, perchè di essi è il regno dei cieli: beati i mondi di cuore, perchè vedranno Dio: beati quelli che soffrono persecuzione per amore della giustizia, perchè di essi è il regno dei cieli (Mat. V, 1-12).

Nella Commemorazione dei fedeli defunti è il pensiero della resurrezione e della nuova vita in Cristo di quelli che sono morti nel Signore, che palpita nel cuore della Chiesa. Dice Gesù: In verità in verità vi dico: Viene l'ora, anzi è adesso, quando i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno udito vivranno (Jo. V, 25).

La volontà del Padre... è questa: che chiunque conosce il Figlio e crede in Lui, abbia la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Jo. VI, 40).

Nella terza messa appare chiarissima la volontà del Signore: la Comunione Eucaristica è il pegno della beata resurrezione: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue à la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Jo. VI, 55).

Rileggendo e meditando, stasera, queste pagine divine del Vangelo, il mio pensiero vi à associato la figura e l'opera dell'apostolo di Cristo nel mondo infedele.

Ho pensato: quando il missionario è entrato nel campo del suo lavoro, era come un immenso cimitero di anime. Non era la nuova vita in Cristo, la vita della grazia: era invece la morte nell'idolatria e nel vizio. L'uomo di Dio vi à seminato la parola e la fede del Signore nell'aspra fatica della giornata; vi à sofferto persecuzione per amore della giustizia: ma si rallegra, oggi, nella risurrezione di molti suoi figli: a innumerevoli anime apre le porte del regno dei cieli. Le nutre col Corpo e col Sangue del Signore; e a loro comunica nel nome di Dio, la forza di salire alla gloria della vita eterna.

L'opera sua (egli è un umile figlio che Gesù benedetto e la Chiesa mandano nella prima linea di battaglia contro il regno di satana) l'opera sua è una perenne discesa dello Spirito Santo nelle anime. E' una lieta rinascita di spiriti in Dio, nel gaudio eterno del Signore.

Seguiamolo con l'ardore della nostra preghiera; soccorriamolo con l'obolo della nostra carità. E' un figlio della nostra grande famiglia cristiana: è l'operaio della mistica vigna che porta il peso e il caldo della lunga giornata.

P. A. Giovanni Popoli
S. S. F. X.

In margine alla letteratura cinese

Io non mi sarei mai immaginato che il popolo cinese fosse così amante della letteratura come ho potuto constatarlo in breve tempo. Una nazione come la Cina, turbata da continue guerre interne, ben poco sviluppa in fatto di civilizzazione materiale e quindi sempre ingaggiata nella lotta per la vita, sembrerebbe offrire condizioni assai poco favorevoli alla letteratura e specialmente alla poesia. Invece il culto per la letteratura è ancora enorme e, ciò che è più strano, diffuso e radicato anche nelle classi più infime del popolo.

Certamente l'introduzione dello studio delle scienze moderne ha esercitato una influenza deleteria sulla letteratura cinese ed ha scosso il trono nel quale da migliaia di anni regnava so-

vrana. Oggi infatti sta crescendo una generazione di studenti che ha avuto semplicemente una infarinatura di letteratura nazionale e che non ha potuto abbeverarsi alle fonti antichissime e genuine delle lettere cinesi. Il tempo dedicato alle scienze ed arti moderne è stato rubato alla letteratura che una volta assorbiva tutte le attività degli studiosi.

Ciò non ostante io credo poter affermare che essa occupa ancora il posto principale nelle attività intellettuali dei cinesi ed ha grande ascendenze sull'anima del popolo.

La propaganda rivoluzionaria fatta tutta a base di opuscoli, affissi, iscrizioni lo ha dimostrato chiaramente. Le truppe erano sempre accompagnate e talvolta precedute dalle carova-

A sinistra - Foglio di calendario per propaganda comunista.

A destra - Foglietto volante che rappresenta l'apoteosi di Sun-ya-tsen, il padre della Repubblica.



奉討
網大傳宣

印部治政部令司總軍命革民國

(日十三月一年六十)



士兵讀本

甲種

第一冊



國民革命軍 總司令部 政治部 印

ne dei propagandisti i quali in pochi giorni trasformavano le città e i villaggi in cartelloni immensi.

Gli edifici pubblici e privati, i treni, i pali telegrafici e telefonici, le stazioni e gli alberghi, tutto venne tappezzato completamente di proclami, di guide, di manifesti di ogni colore e misura. E perchè le intemperie non demolissero in breve l'opera, caratteri cubitali furono disegnati sulle facciate prospicienti sulle vie, sulle pareti delle sale d'aspetto, delle scuole, degli uffici postali.

Io credevo che tutto questo apparato lasciasse indifferente la massa popolare oppressa da continui malanni. Invece bisogna confessare che i propagandisti hanno colto nel segno ed hanno ottenuto ciò che desideravano. Nessuno può negare che una trasformazione più o meno radicale è avvenuta in Cina e nessuno può neppure negare che la si deve molto alla propaganda fenomenale dei rivoluzionari.

Ora l'influenza della letteratura in tutto questo è manifesta. Lo stile adoperato in questa propaganda non è certo quello sublime degli an-

tichi letterati, stile troppo inintelligibile e sintetico per il popolo; ma uno stile di nuovo conio che, pur conservando la concisione propria della lingua cinese, è di una limpidezza meravigliosa. Frasi brevi, composte talvolta di 2 soli caratteri, disposte in un modo geniale, illustrate in certi casi da un disegno schematico, ecco il metodo più impiegato. Assenza quasi completa di ragionamenti e di controversie, solo affermazioni categoriche, invettive strazianti, comandi imperiosi. Ma pochi caratteri e pochi pensieri e sempre quelli inculcati sotto ogni forma ed in ogni occasione.

Coloro che ritenevano la lingua cinese, specie scritta, inetta ai bisogni moderni della vita, hanno avuto una smentita clamorosa. Essa si è dimostrata uno strumento vivente e duttile, facilmente adattabile al progresso della mentalità del popolo che l'adopera.

Un'altro indice dell'amore che porta il popolo cinese alla letteratura è la venerazione

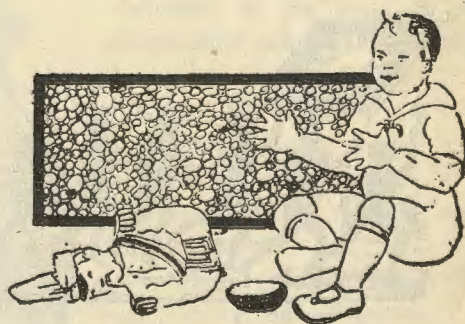
Il pupazzo segna il testo sulla tavola nera come il verbo della nuova dottrina.

Tchang-tso-ling il burattino della politica.



印部治政 部探指總 軍而方四第軍命軍民國
八二第

倒 打
閹 軍 系 奉



行印部治政總部令司總軍命革民國

che nutre verso i suoi cultori e l'entusiasmo con cui ascolta i buoni parlatori, specialmente coloro che riportano con frequenza testi antichi.

Io assistevo una volta ad una rappresentazione teatrale data da alunni delle nostre scuole e ricordo che non sapevo spiegarmi l'entusiasmo che gli spettatori dimostravano verso un attore che, secondo me, eseguiva la sua parte molto mediocrementemente. Il segreto del suo successo lo seppi poi: egli recitava con grande espressione dei tratti di autori antichi adattati convenevolmente alla sua parte e mandava l'uditorio in visibilo con così poco.

Oggi, in epoca di pieno e crudo militarismo, la classe dei letterati non ha più quella supremazia che per tanti secoli l'aveva resa così potente e temibile anche alla corte dell'Imperatore. I grandi letterati si possono ora contare sulle dita e non occupano più i posti privilegiati che un tempo spettavano loro per diritto. Ciò non ostante il popolo ed anche i grandi rappresentanti della forza brutale, hanno per essi un'ammirazione ed un rispetto che nessun pregiudizio ha saputo diminuire. Quando di un uo-

mo, sia pur povero, si dice che è un letterato, tutti assumono verso di lui un atteggiamento venerabondo ed ascoltano con piacere la sua parola. Si è ben predicato in tutte le piazze ed insegnato in tutte le scuole che il tempo della inutile e vuota letteratura è finito, che la scienza deve ormai sostituire le inani disquisizioni letterarie del passato; l'anima cinese è ancora troppo cinese per compiere d'un tratto un passaggio che solo dopo molti e molti anni forse si compierà.

Ciò, del resto, è assai comprensibile. La Cina ha avuto ed ha una civiltà sua propria. Questa civiltà non consiste nel progresso materiale, che qualche secolo fa poteva essere giudicato meraviglioso nei confronti di altri popoli, ma che ora appare ben poca cosa; essa consiste nel grande patrimonio letterario e filosofico che il popolo cinese ha saputo formarsi lungo la sua esistenza 3 o 4 volte millenaria. Tale patrimonio costituisce un monumento che il tempo non potrà sgretolare.

P. C. V. VANZIN
S. S. F. X.

Verso il sol dell'avvenire.

本 讀 兵 士 丙 種 第 二 冊



國民革命軍總司令部政治部印行

L'alfiere della rivoluzione.



印治部司軍軍國
部政令總聯民

Il diavolo in carne ed ossa

Tutta la regione ne parla con un ardore di fanatici. Le storie più inverosimili si raccontano, si credono, sono portate sul limitare di ogni porta dai soliti gazzettini ufficiali che girovagano da un mercato all'altro in cerca di affari e di... novità.

A Paofong c'è il diavolo che mette tutto sossopra, ammazza una gran moltitudine di gente, porta da per tutto il terrore.

— Santo cielo, ma cos'è questo diavolo?

— Eh! Padre, sono cose gravi, impressionanti, cose mai viste.

— Ma chi l'ha visto questo diavolo insomma?

— Domanda chi non l'ha visto invece! Anche i cristiani di Paofong, Padre. Ieri sono venuto di là. E' proprio vero.

— Che cosa c'è di vero?

— Ecco Padre! Immagina un gatto di quelli selvatici ma lungo un paio di metri. Ha i piedi come i nostri, non ha peli sulla faccia; un ventre gonfio bianco, alle volte con la testa di gallo e si cambia in cento forme diverse. Scende giù dal cielo o dall'alto degli alberi e delle case. La gente che sta a dormire nel cortile...,

— Ah! di notte! Viva il cielo! Alle cose che avvengono di notte non ci credo, o meglio, quello che vedete di notte metà è sogno e metà allucinazione.

— Tu a casa parli così: ma se fossi là!!!

— Ben sentiamo. E come fa ad ammazzare?

— Oh bella! ora agguanta uno or l'altro. Succede un pandemonio. Si grida, si spara, si dà di mano ai bastoni, ai badili e

giù botte sonore. Poi ad un certo momento il diavolo non c'è più, è scomparso. Come è venuto così è andato via. Allora si guarda attorno; là c'è un morto là un ferito, uno maleconcio.

— Siete dei bei matti! Nella confusione e di notte vi uccidete e bastonate fra di voi di santa ragione!

— Può essere che succeda anche questo, ma è tutta opera del diavolo, vedi, che fa ritorcere le busse sopra quelli di casa! Ma no! il diavolo era fuori, nel cortile e tutta la gente fuori a dargli adosso, quand'ecco che finito tutto, s'accorgono che una bambina che era in casa era bell'è morta.

— Può darsi! Sapete chi l'ha amazzata?

— Il diavolo per certo!

— Faccio le mie riserve. Se era nel cortile come l'ha amazzata?

— Forse è andato anche in casa.

— E gli altri sono stati tutti fuori?

— Ben dimmi: e non sono riusciti a fucilarlo?

— Altro che! Ne hanno amazzato un quattro o cinque!

Vedesti! Io ho visto la pelle distesa sulle colonne del tribunale dove mettono i briganti.

— Tu l'hai vista!

— Tutti possono andar a vedere. Ora è un po' guasta e non ci capisco chiaro, ma dev'essere proprio vero.

— Io non ci capisco chiaro davvero! Vorrei un po' vedere.

Due giorni dopo questa grande intervista, sfidando le ire dei contrari



che parlavano di soldati in rivolta, di briganti in agguato, del diavolo specialmente, mi venne in mente di andare a trovare quei miei cristiani di Paofong sperando di passar una bella serata. Un anno, cari miei, che non vedevano più il Padre per causa dei continui torbidi!

Quella sera la campanella della Missione suonò a distesa.

Naturalmente, quando verso le nove di sera uscii a ragionare con i cristiani, mi accorsi che il gran tema era il diavolo. Mi confermarono il bel tutto aggiungendo particolari a bizzeffe.

— Io non credo.

Qualcuno sorrise dietro alle spalle lasciandosi sfuggire un «Se venisse stanotte!». Il mio pedissequo respirava adagio bevendo tutte quelle ciarle.

Con tutti i miei «non credo» un po' bevei anch'io. Fosse il letto duro o qualche cosa d'altro, di fatto dormii poco quella notte. Ad ogni fruscio tendevo l'orecchio, mi rannicchiava, davo un colpo di piede sull'assito di legno del letto. Non so che mi facessi, certo mi facevo coraggio, perchè forse ne avevo un po' di bisogno. Il diavolo non venne. Sbrigate le mie cosuccie, mi affrettai al ritorno.

In verità squadre di briganti gironzolavano a pochi chilometri.

Io aspettavo una soluzione che chiarisse la storia.

Stamattina fu la decisiva.

Un cristiano arriva pomposamente in residenza e già nel cortile prima di vederlo lo sento strombazzare ai quattro venti la sua novità:

— Hanno preso il capo dei diavoli!?

— Perbacco! Chi è il capo dei diavoli?

— L'hanno legato e tradotto in tribunale.

— Vivo?

— Si vivo ed è nientemeno che il capo dei bonzi di Paofong.

Qui mi sono messo a ridere più del permesso e ancora rido ripensando alla cattiva buffonata di quegli audaci discepoli di messer diavolo che tutti i giorni ne inventano una per ingannare e sfruttare il povero popolo.

E qui il mio cristiano si perdetto in esilaranti spiegazioni del terrorizzante mistero che non ripeto perchè sono tutta farina d'un medesimo sacco di insulse fattucchiere.

Ciò che mi consola si è che un'altra volta il diavolo ha fatto la pignatta senza coperchio, e i suoi discepoli sono fatti berlina del popolo.

Perdonatemi la mia consolazione. Il merito a chi spetta.

P. A. CHIAREL

S. S. F. X.

S. E. MONS. GUIDO M. CONFORTI VERSO LA CINA

Le ultime lettere, in data primo ottobre, ci descrivono il viaggio da Port Said a Gibuti (Somalia Francese). Il Mar Rosso, che ordinariamente è agitato, è stato calmo e tranquillo. Non ha voluto però smentire il proverbiale calore del clima tropicale, ed in cabina si sono raggiunti i quaranta gradi. I Padri ci dicono che Sua Eccellenza, specialmente in certe ore della giornata, si è sentito per questo calore assai prostrato. Egli però non ha cercato sollievo ed ha sopportato tutto con edificante spirito di penitenza. Alla penitenza aggiunge un grande raccoglimento ed una vita intensa di pietà; ascolta quotidianamente le Messe dei due Padri.

I nostri amici ogni giorno chiedano al Signore che lo assista e renda il suo viaggio fecondo di opere buone per la nostra cara Missione.



Attori del vecchio teatro cinese.

Modernità

posto di inverniciare tutti i legni dei porticati, portali, serrande ecc., di intonacare i muri deteriorati e dare nuovo colore. Se l'irregolarità delle linee non tradisse l'antichità, si crederebbe ad una città fatta ieri.

Pochi anni fa, quando si costruì la ferrovia che unisce Loyang a Cheng-chow, i signori qui di Yenshi-hsien fecero le loro proteste e non vollero saperne di stazione ferroviaria presso la città; si dovette farla a 5 ly.

Adesso si sono convertiti. In alcuni mesi furono cambiati tre mandarini, perchè non sapevano dare l'impulso voluto alle riforme. Ora ce n'è uno di 21 anni, sortito appena dalle scuole rivoluzionarie, e tutto imbevuto di novità.

In poche settimane la città ha cambiato aspetto. Le strade furono fatte tutte spianare e rialzare: sono ancora di terra e non so cosa ci rimarrà al tempo delle piogge, ma intanto ora sono belle. Mattina e sera, chi ha una porta sulla strada è obbligato a inaffiare questa lungo tutto il proprio fabbricato. Una vasta rete di poliziotti stradali, anche questa novità, sorveglianza i lavori, richiama i pigri e punisce, se occorre.

Sono stati disposti numerosi recipienti per raccogliere quel poco di immondezze che restano alle ricerche dei poveri e dei cani: hanno tutti il colore della rivoluzione e ricordano a grandi caratteri i doveri del popolo.

Le facciate (l'interno non ancora) delle case sono linde linde. Un ordine severissimo ha im-

Le pagode sono un ricordo. I fabbricati restano ancora, ma non sono pagode. Gli idoli hanno servito ad innalzare le strade e gli alberi feticci sono stati venduti a caro prezzo. Tre alberi che stavano qui presso la residenza, tronchi secolari e grossi, sono stati venduti per circa diecimila lire alla società dei fabbricatori di casse da morto.

Le campane non servono più a svegliare gli idoli quando un devoto porta le sue offerte. Adesso sono là, sopra impalcature di legno, nei crocicchi delle vie principali. I poliziotti sono incaricati di suonare le ore. In verità non sono ancora riuscito a sapere con che criteri si suonino. Un mese fa, in pieno estate, mi trovavo a Pesha in viaggio per Yenchow. Dovevo percorrere quaranta ly, prima di giungere alla cristianità ove P. Tonetto, mio compagno di viaggio, aveva lasciato l'altare portatile. La mattina ci mettemmo in viaggio appena appena si poté. Eravamo sulla porta quando le campane incominciarono a suonare. Contiamo: otto colpi!

L'orologio segnava le 4 e poco più, e in Giappone il sole era appena sorto!

I locali delle ex pagode diventano i palazzi pubblici: scuole, sedi delle società, laboratori.





Qui si fa un gran dire perchè la pagoda più grande della città fu convertita in filanda. Venti telai fanno già mostra sotto i porticati che ospitavano la bellezza di 350 satelliti di creta, ed attendono

il compimento dei lavori per dar pane a qualche decina di poveracci.

I muri sono tutti ricoperti di sentenze, di brani tolti da discorsi di qualche grande esponente della rivoluzione. Le porte che prima avevano il nome dal punto cardinale o al più da una località particolare alla quale mettevano, un fiume, una pagoda, una montagna, ora prendono nome da un grande patriotta, primo fra tutti il Sun-tchong-chan.

Le strade di campagna, e in parte anche quelle di città, sono costeggiate da pianticelle. Anche qui s'è seguito lo stesso metodo: chi ha campi che mettono sulla strada è incaricato di piantarle dove non vi sono, e di curarle.

Le lapidi che si incontravano ad ogni passo nelle vie, soprattutto nei luoghi più in vista per ricordare personalità, sono a terra, e il materiale si vende.

E gli uomini? Seguono il movimento. Ne vedrai a decine, ormai, colle scarpette di cuoio, col cappello e le calze europee, col-

l'orologio al braccio e tre o quattro matite al taschino: notes in sfondo: la moda vuole così.

Dei dodici « vogliamo », sintesi di un programma di elevazione e di indipendenza del popolo, il primo impone alle donne di non legarsi più i piedi, e difatti si ha una certa sensazione curiosa, ormai, nel veder tante ragazze camminare speditamente mentre s'era soliti vederle vacillare sui loro piedini. Un comitato di studentesse s'incarica di sorvegliare, perchè siano impediti tutti i piedini nelle giovinette.

Il 2.o « vogliamo » toglie la treccia all'uomo. Quelli che godono portarsela ancora bisogna si tengano lontani dai centri. Entrare in città col codino è impossibile. Alla porta i soldati di guardia hanno anche questa consegna: tagliarlo inesorabilmente. Anzi ci sono tante donne che ormai hanno i capelli alla bébé.

Una volta in Cina l'uomo teneva la veste lunga, le donne i pantaloni. Ora la veste



Attrici del nuovo teatro e stelle del cinema.

lunga è proscritta per tutti quelli che hanno uffici pubblici o vanno a scuola, sconsigliata agli altri. Invece la si vede entrare, all'europea, tra le donne.

E seguire in quest'elenco non si finirebbe più. E' tutto uno spirito novatore che va invadendo ogni ramo. Si direbbe quasi: *Graecia capta*. Mentre la Cina ribolle di anti-europeismo, si va impossessando di molte cose che l'Europa le ha fatto vedere.

E non è male!

P. D. BATTAGLIERIN
S. S. F. X.

L'uomo e la sua opera.

Maestro Lie fu originario del principato di Tcheng il quale comprendeva, su per giù, i territori che formano l'attuale intensità di K'aifong, capitale della provincia dal Ho-nan. E non si sa di più della sua patria.

Probabilmente nacque verso il 438 a. C. perchè è detto nel 1° capitolo del libro che porta il suo nome, che durante la grande carestia che devastò il principato Tcheng nel 398, maestro Lie, spinto dalla fame, abbandonò la terra natale nella quale era vissuto affatto sconosciuto circa quaranta anni ed emigrò nel regno Wei col quale il principato Tcheng confinava a nord-est. Questo particolare ci apprende pure la condizione miserabile del maestro che deve abbandonare casa e scuola se non vuole morire di fame. Stando sempre al primo capitolo dell'opera su accennata, fu appunto sul procinto di separarsi dal maestro che i discepoli, temendo di non vederlo più ritornare, lo pregarono di insegnar loro la sua dottrina. « Maestro, voi partite e non si sa quando potrete ritornare; insegnateci, prima di separarvi da noi, quanto avete appreso dal vostro maestro Liu di Hou-K'ieou. » E così sorse il libro arrivato sino a noi.

Il libro è diviso in otto capitoli e ogni capitolo ha un proprio nome a secon-

da del soggetto trattato. Così il 1° ha per titolo: « Genesi e trasformazione; » il 2° della « Semplicità naturale; » il 6° « Fatalità » il 7° « Janghehou » dal nome del filosofo materialista ed epicureo di cui si riportano le idee.

Lo stile del libro è abbastanza piano, il ragionamento, salvo in alcuni punti, scorre chiaro, frammentato ad aneddoti, mezzo immaginari, che hanno il grande vantaggio di far comprendere subito le idee, che l'autore espone, senza bisogno di grandi dimostrazioni ragionate, di prove e di controprove.

Questo metodo di espositiva si direbbe proprio dell'anima cinese, se non fosse noto che è comune a tutti i vecchi pensatori di ogni luogo.

Più che tesi svolte con tutte le regole della dialettica, sono aforismi, conversazioni alla buona, sono esempi e aneddoti buttati là quasi a caso ma pieni di vita; dialoghi brevi colti dal vero, o immaginazioni pieni di brio e di naturalezza.

Può darsi che questa apparenza di frammentarietà che presenta l'opera di maestro Lie, sia dovuta ai compilatori dell'opera stessa, i discepoli del maestro i quali, poveretti, avrebbero ricordato e messa in iscritto solo quanto la loro intelligenza avrebbe po-



tuto capire e ritenere di un pensiero così astruso qual'è quello del « Tao-te-king » di cui si occupava maestro Lie nella scuola e fuori.

Questo potrebbe spiegare inoltre perchè gli esempi e gli aneddoti storici, o inventati, siano riportati con tanta profusione, un esempio restando più impresso di un ragionamento, e perchè in qualche capitolo non si riesca a collegare un periodo con un altro, ciò che viene dopo con quello che viene prima, la conclusione con ciò che dovrebbero essere le promesse.

Ma a parte questi difetti, se così ci si può esprimere, l'opera di maestro Lie conserva sempre il suo grande valore nella storia letteraria cinese e in quella del pensiero umano.

Il libro di maestro Lie non ebbe in origine un nome particolare all'infuori di quello del maestro stesso, cosa abbastanza comune, del resto, ad altri autori cinesi dell'epoca e posteriori. Nel 742 l'imperatore Hüan-Tsong (713-755) della dinastia T'ang e fervente taoista, conferì al libro il titolo di: « *Trattato dal maestro trascendentale del vuoto* ».

E perchè questo titolo che parrebbe a noi profani una solenne canzonatura?

Il vuoto in questione non è il vuoto dei fisici e neppure il nulla assoluto dei filosofi; il vuoto in parola non è che *l'essere primordiale* (secondo Lāotse) insensibile, indeterminato, privo di forma e sorgente di quanto ha forma ed è determinato.

Ed eccoci con ciò alla soglia del mondo speculativo taoista. Ma non entreremo per non correre rischio di smarrirci in queste fantasmagorie che non sono reali se non nella fantasia sbrigliata dei fondatori della setta.

Vita e Morte.

Tutta l'anima taoista è pervasa di un senso tragico di pessimismo ben marcato negli scritti dei primitivi e nella loro vita.

Non deve quindi fare meraviglia se si colgono sulle loro labbra e cadono dai loro pennelli parole amare, invettive contro tutto e contro tutti, se pare che si indugino con

voluttà sulle infinite miserie umane, scoprendole e mettendole a nudo nei minimi particolari con pazienza anatomica, se le inventano anche vedendone là dove effettivamente non ce ne sono, pel principio molto semplice che chi porta occhiali neri vede tutto nero.

Infine non deve sorprendere alcuno se questi primitivi taoisti, dall'esterno rozzo e rugoso come il tronco dei vecchi alberi, ma dall'anima squisitamente sensibile, affinata ancor più da ogni sosta di dolori, parlino con passione della morte, trovino conforto nel pensiero di essa, l'attendano sereni, senza affrettarla, perchè la morte per essi è liberazione, passaggio da uno stato di esistenza tribolata ad un altro che si può sperare migliore.

Teme la morte solo colui che è attaccato alla vita, ma non chi ritiene il vivere, se non un castigo, un peso grave ed inutile.

Un giorno maestro Lie, avendo osservato un cranio che giaceva insepolto ai bordi della strada, cosa abbastanza facile ad incontrarsi in Cina, disse al discepolo Pe-fong: « Io e questo cranio sappiamo che tra vita e morte non c'è distinzione reale; io e questo cranio sappiamo che essere attaccati alla vita e temere la morte non è conforme a ragione, non essendo la vita e la morte che due stadi che si succedono fatalmente. Tutto passa, secondo il tempo e l'ambiente per stadi successivi senza mutazioni essenziali. Tutto esce dalla grande officina del Cosmos e all'officina rientra, l'uomo non escluso ».

Si deve notare che maestro Lie, per rendere la sua idea, usa il carattere « Ki » che significa « macchina, ordigno, telaio per tessere » di cui il va e il vieni della spola rende l'immagine netta dell'alternarsi della vita e della morte secondo il taoismo.

Maestro Lie dice ancora: Ogni sostanza avrà un fine. Il cielo e la terra, essendo sostanze, finiranno nè più nè meno come finirò io, se pure si può chiamare fine ciò che non è che un cambiamento di stato. Gli esseri passano tutti attraverso gli stati successivi d'esseri viventi e d'esseri non viventi, d'esseri materiali e d'esseri imma-

teriali. E questa alternativa è fatale, inevitabile.

Ogni essere finirà quindi di vivere e poi di non vivere, per ricominciare di nuovo a vivere.

L'uomo è composto di due elementi, dello spirito vitale d'origine celeste, e del corpo che viene dalla terra. La morte, per l'uomo, non è che il ritorno di questi due elementi alle origini rispettive, e per questo i morti sono chiamati «*Koei*» cioè «*i ritornati*». E i viventi, dice maestro Lie altrove, dovrebbero dirsi i «*rivenuti*». I trasporti funebri, sotto l'azione del cielo della terra (è sempre maestro Lie che parla), sono impercettibili. Perché ciò che muore qua rinasce altrove, e ciò che pare aumenti qua è stato tolto altrove.

Decadenza e prosperità, divenire e cessare, le andate e i ritorni s'incatenano senza che si possa percepire il filo di questa catena. È così impercettibile la venuta di chi arriva e la partenza di chi se ne va che il mondo presenta sempre lo stesso aspetto. Proprio come i cambiamenti in un organismo umano sono quotidiani, dalla nascita alla morte, ma non si possono controllare da giorno all'altro.

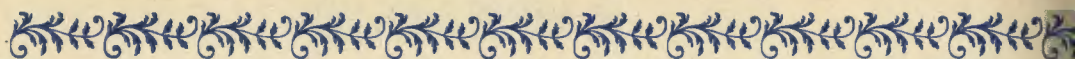
Un vecchio più che centenario, vestito di una pelle, spigolava cantando in pieno sole. Confucio, che si trovava a passare di là coi discepoli, disse a costoro: Cercate di attaccar discorso con quel vecchio, perché può darsi che possa insegnarci qualche cosa. Tse-Kong andò adunque e, salutato il vecchio, disse: «Maestro, siete proprio così contento da cantare mentre spigolate come un mendicante?» Il vecchio non rispose, né alzò il capo, ma continuò il suo lavoro. Tse-Kong, la parte sua, continuò a fare inchini e a domandare finché il vecchio, alzando il capo, rispose: «E di che dovrei dolermi? D'essere solo? D'essere povero? D'essere prossimo a morire?» Disse Tse-Kong: «Tutti gli uomini amano la vita e temono la morte; come mai voi pensate il contrario?» «Perché, rispose il vecchio, la morte sta alla vita come il ritorno all'andare. Quando io morirò qua non rinascerò forse altrove? E se devo rinascere non sarò in circostanze

diverse? Quindi, cambiando, non avendo io che da guadagnare, non sarei stolto se temessi la morte per mezzo della quale otterrò più di quello che non abbia presentemente?» Il vecchio era uno dei saggi ignorati del taoismo.

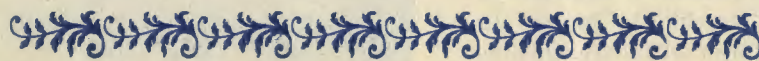
Da questa concezione della vita e della morte, quale morale ne poteva logicamente derivare? Nessuna morale. Se la vita dell'uomo con le sue azioni, i suoi pensieri, i suoi desideri, i suoi istinti è fatalmente quella che è, non c'è più campo per la morale, non si può più parlare di morale che presuppone nell'uomo una volontà libera e fuori dell'uomo un legislatore ed una legge con relative sanzioni. Si potrebbero citare molti passi di maestro Lie a prova di quest'asserzione, ma non ne vale la pena essendo la cosa evidente di per sé. Basti accennare alla logicità di maestro Lie su questo punto.

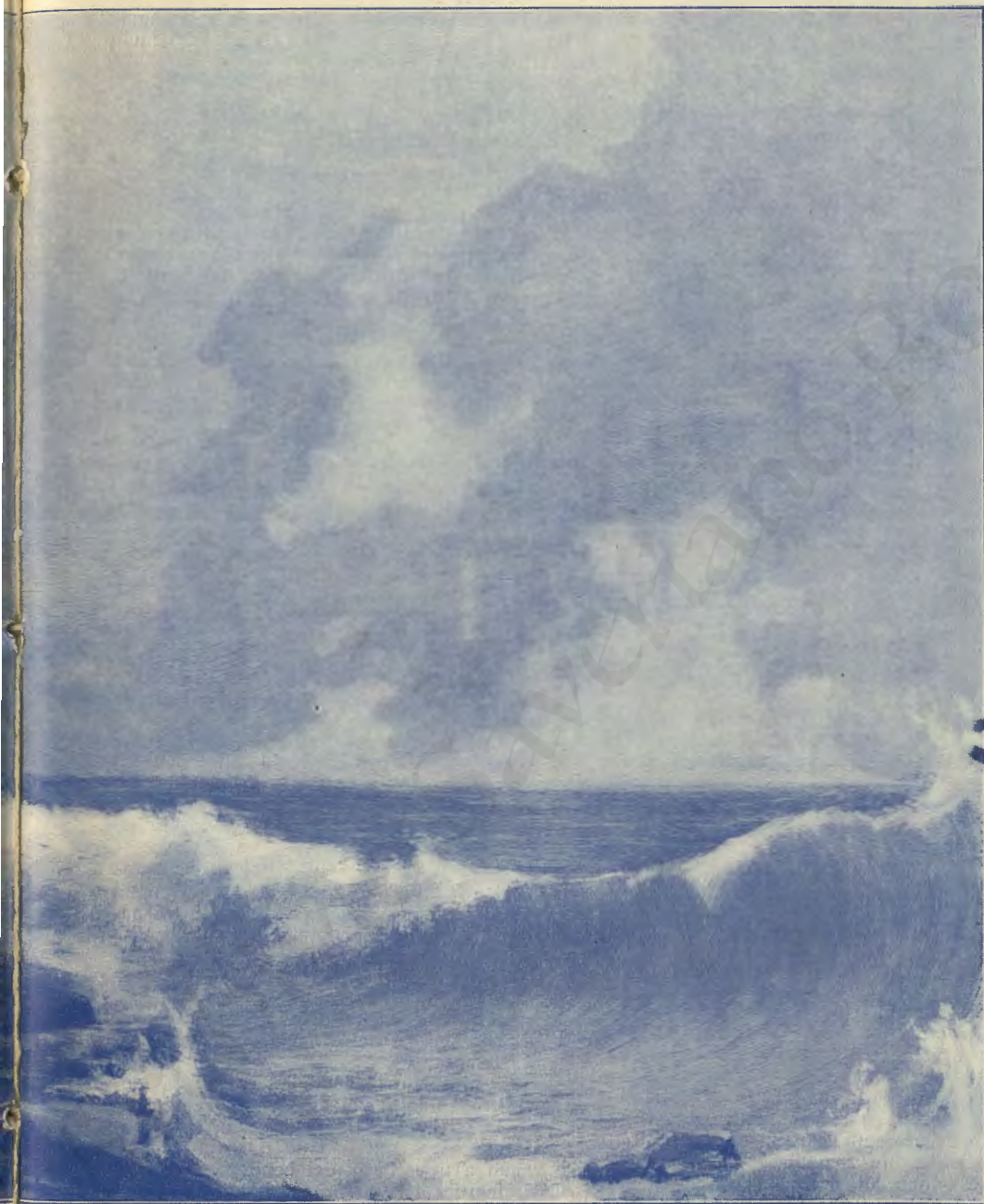
(continua).





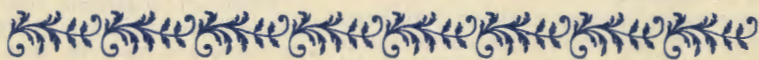
Alinari

 LA MADONNA



Giuseppe Cassioli

LA DEL MARE





Un Ufficialetto

Viene qui tutti i giorni, ma però senza la prepotenza che usano i suoi compagni quando trattano con uno straniero. E' venuto la prima volta giorni fa per vedere se alla Chiesa Cattolica poteva trovare medicine per i suoi soldati.

Si è fatto annunziare dal portiere. Vado io stesso alla porta, perchè a lasciar gironzolare per la residenza i soldati vi è sempre il pericolo che salti loro il ticchio di occuparla.

Mi fa i complimenti d'uso e poi in tono deferente e rispettoso mi dice: — Padre, sono venuto con questi miei soldati ammalati agli occhi e ti prego di visitarli. — Diamine, dico tra me, ha condotto qui una ventina di soldati come se io fossi un medico autentico.

— Sì, li guarderò i tuoi uomini e, se ti potrà aiutare, lo farò molto volentieri.

Veramente hanno gli occhi in cattivo stato ed io faccio del mio meglio per lavarli con acqua borica.

Il piccolo ufficiale mi chiede se possono venire tutte le mattine.

— Venite pure; la cura continua farà bene.

Mentre io curo gli occhi, l'ufficialetto spiega ai soldati la religione e legge una pastorale del Vescovo sulla formazione delle famiglie cristiane. Sentendo spiegare così bene la dottrina,

voglio fargli alcune domande perchè mi sembra che conosca troppo bene la chiesa.

— Di dove sei?

— Sono di Loyang e tutt'ora la mia famiglia abita proprio vicino alla residenza del Missionario.

— Quanti anni hai?

— Venticinque e fin da piccolo ho sentito dire che i Padri non sono come gli altri stranieri che vengono qui in Cina.

— Va bene, va bene; tu adunque sai che i Missionari sono venuti per aiutare i cinesi a salvare l'anima.

Tutti i giorni arriva l'Ufficialetto con la sua squadra di soldati. Ne conduce sempre di nuovi e tutti con malattie differenti. E sempre lui che parla; è sempre lui che chiede un rimedio per i suoi soldati.

— Padre, questo ha una piaga: hai tu una medicina perchè possa guarir presto? Quest'altro mi dice di aver dei forti dolori allo stomaco, — e così mi fa passar in rassegna tutti i suoi soldati.

Se vi è qualcuno che non si leva il berretto, ecco l'ufficialetto avvicinarsi e parlargli piano piano, ed io capisco, perchè vedo subito il soldato col suo berretto in mano.

— Il Signore del Cielo ci benedica, — dice spesso!

E questo è un giovane pagano; ma si vede che il suo cuore è retto, perchè parla come uno che è da molto tempo battezzato.

Ed io lo guardo questo piccolo ufficiale che tanto si interessa dei suoi soldati e credo non tarderà molto ad abbracciare la religione.

Con le medicine parliamo ai pagani e così facciamo conoscere la religione e il perchè noi Missionari siamo e stiamo qui in Cina anche quando siamo minacciati.

Autiamo a sanare i corpi, ma quel che più importa è la salute dell'anima.

Sapere di medicina a noi Missionari è sempre utile e con questo mezzo si può far tanto bene. Se non si convertiranno subito questi pagani, almeno nutriranno simpatia per il Missionario e non ostacoleranno la sua opera di evangelizzazione.

Ritornavo dalla visita di una cristianità ed alla porta di città i soldati che erano di guardia mi fermarono.

Mentre mi fanno le solite interrogazioni viene un altro soldato che dice: — Questo è il Padre che mi ha medicato gli occhi, io lo conosco! E' sempre qui in città e a tutti coloro che vanno a trovarlo fa del bene.

Così, in vece mia, ha risposto lui e gli altri non hanno aggiunto altro.

Ecco come si ricordano di essere stati beneficiati anche questi poveri soldati.

Prima di andarsene tutte le mattine il piccolo ufficiale mi dice: — Padre, tu spendi molto cuore per noi! Ah, sì io lo so, soggiunge, è questa la vera religione.

P. O. TONETTO
S. S. F. X.



Vecchio Beduino



Folk-Lore Cinese

IL MEDICO

Un giorno il Re dell'inferno si ammalò. Subito ordinò ai diavoletti di andare a chiamargli un buon medico. I diavoli chiesero: «A qual segno potremo riconoscere fra i medici il buono?»

Allora Yenwang diede loro questa istruzione: «Scegliete quello alla cui porta vi saranno poche anime vendicative. Quello sarà un buon medico».

I diavoletti cercarono per tutta la terra. Giunsero alla porta di un celebre medico; ma vedendo che le anime delle sue vittime l'assedavano in folla aspettando l'occasione di vendicarsi, andarono altrove. Ad altre porte premeva la stessa folla senza pace.

Dopo aver cercato per parecchi giorni, i diavoli trovarono una casa alla porta della quale stava una sola anima insoddisfatta. I diavoletti felici dissero: «Eccovi! Finalmente abbiamo potuto trovare un buon medico! Presto, invitiamolo all'inferno!»

E subito lo chiamarono in presenza di Yenwang.

Yenwang disse: «Avete trovato un buon medico?»

I diavoletti risposero: «Abbiamo cercato per parecchi giorni: a tutte le porte dei medici le anime stavano in folla. Soltanto alla porta di questo non ce n'era che una».

Allora Yenwang domandò al medico: «E' dunque così buona la tua dottrina?»

«Ho appena imparato la medicina!...» rispose il medico.

E Yenwang stupito: «Hai appena imparato e fai già così bene? Quanti uomini hai curato?»

Disse il medico: Uno solo!

IL DEBITORE

Da molti anni un uomo doveva ad un altro del danaro. Un giorno incontrò sulla strada il suo creditore che gli disse: «Tu mi devi del danaro da molto tempo: ora me lo devi dare!»

Il debitore rispose: «Ciò che dici è vero; però ho due parole da dirti. Supponi che t'abbia già reso ogni cosa da molto tempo».

Tu avresti già speso il danaro: e me lo richiederesti una seconda volta?

E il creditore: «Che cosa dici mai! Se a suo tempo tu m'avessi reso il mio danaro e io l'avessi posto a interesse ora avrei guadagnato una forte somma».

Il debitore non avendo nulla da soggiungere, obbietto ancora: «Supponiamo che io abbia emigrato: dove andresti a cercarmi?»

«Oh, esclama il creditore, saprei aspettare il tuo ritorno!»

«Supponi che io sia andato lontano per non ritornare mai più: come avresti modo di reclamare?»

«Non tante storie, rimbeccò il creditore impazientito. Ora che sei qui come osi dire che non ho modo di reclamare?»

Il debitore non si diede per vinto:

«Supponiamo, disse, che tu esiga subito il tuo danaro e che io davvero non te lo possa rendere. Supponiamo che tu mi percuota, che tu mi uccida. Allora, non soltanto non potrai reclamare il tuo danaro ma potrai anche essere condannato e giustiziato. Che se poi fossi io ad ucciderti, moriresti prima di aver avuto il tuo danaro. Non sarebbe meglio che di noi due nessuno tormentasse più l'altro e vivessimo in pace?»

Il creditore perdettero la pazienza ed esclamarono: «Qualunque sia la tua facondia oggi, io voglio assolutamente il mio danaro».

Al che il debitore: «Ecco, soggiunse, ti ho detto tante buone parole e tu non le vuoi ascoltare: ora te ne dirò una franca e definitiva. Qualunque insistenza tu possa mettere a esigere il tuo danaro è inutile perchè io non ne ho. Se tu hai qualche mezzo di ripagarti lo stesso, mettilo in opera!»



Racconto di P. E. Pelerzi

(Continuazione vedi numero precedente)

Maestro Li, dovette accettare con buona grazia e ringraziare secondo i riti. Nel suo cuore una fiamma di sdegno cresceva e gli montava agli occhi. Prese quel dono e non lo guardò neppure, lo mise in tasca e se ne andò in casa. Tutto solo nella sua camera gli venne da piangere di vergogna! Ecco, si diceva, ecco che io posseggo un orologio che è stato rubato, che ha forse costato la vita al padrone legittimo! Volle gettarlo per terra, nel fuoco, nel fango, ... ma poi si trattenne! Quando sarà partito! ora è meglio che tenga nascosta la mia bile, la mia rabbia, la mia vergogna! verrà il tempo! Così non può andare!

Chi era contento della venuta del Colonnello, del suo arruolamento, era Paolo! Egli da bravo cristiano, vide quell'atto di buon occhio, e ne fu contento. Ecco, si diceva, un traviato che ha ritrovato la buona strada! Ecco uno che marciava con velocità all'inferno, che si è rimesso sulla via del Paradiso!

Sicuro, sulla via del Paradiso perchè si era fatto cristiano. Il colonnello aveva proclamato da per tutto la sua conversione ed i cristiani ne erano contenti. Alla domenica andava nella chiesetta del villaggio e stava abbastanza composto. Tutto questo per Paolo, che non vedeva troppo lontano, e non amava guardarsi indietro, faceva piacere ed era pieno di stima per il nuovo convertito. Per lui, era un altro S. Paolo.

Una domenica il colonnello pregava nella piccola cappella del villaggio, vide Cecilia e ne fu preso affatto. Cominciò col trattare bene Paolo e caricarlo di gentilezze e doni! Anzi andò più in là, sapendolo il più povero dei parenti, gli diede un po' di dollari per la sua vecchiaia. Il povero Paolo, cantava a tutti la liberalità del colonnello e ne era pieno di stima. Per lui quell'uomo, se aveva fatto grande male nel passato quando era pagano, poteva sicuramente fare molto bene per la chiesa e per il Signore nella sua vita futura.

Partendo da questo principio amava il colonnello e pregando lo raccomandava a Dio:

Un giorno prima di partire, il colonnello chiamò Paolo nella sua stanza ed a quattro occhi gli disse:

— Paolo, tu lo sai, io sono senza famiglia. A Kai-fong, gli amici hanno voluto offrirmi vari partiti di grandi signori, ma io, che sono cristiano, non voglio sposarmi con pagane. Poi, io sono di Li-tsuel, ed amo meglio sposarmi con una ragazza del paese. Nella mia vecchiaia voglio ritornare ad abitare qui e passarci gli ultimi anni. Se conducessi qui una donna forestiera, essa si troverebbe male ed io pure. Ho un'idea ed è questa: vorrei dimandarti di sposare la tua Cecilia. Mi dicono tutti che è tanto buona, che è caritatevole, e che è libera. Se tu acconsenti, io ne sarei contento e tu potresti star sicuro che non staresti più male.

A questa domanda inaspettata Paolo restò quasi pietrificato: non avrebbe mai pensato a tale cosa! restò un momento pensieroso, poi assai imbarazzato rispose.

— E' un alto onore che mi fai! non ne sono degno! Non so però se Cecilia sia o no contenta di andare a marito. Varie volte ho tentato di entrare in argomento con essa e mi ha sempre detto che c'è ancora del tempo! che ora non ha deciso nulla. Noi cristiani non possiamo fare come i pagani: prima di promettere una ragazza dobbiamo interrogarla e sentire il suo parere. Perchè, se dopo la ragazza volesse farsi suora, legata ad un promesso, non potrebbe più seguire la sua vocazione. Per queste ragioni, io vorrei prima interrogare la ragazza.

— Capisco, io sono cristiano come te, conosco le regole, ma qui non si tratta di pagani! noi siamo tutti cristiani e tra noi ce la possiamo intendere. Domani mattina io debbo partire e non ho tempo di aspettare la tua risposta. Se tu non accosti mi sposerò con una pagana e

per me sarà una pena grave. Così non posso stare. Sono un grande uomo e voglio essere serio, non voglio più vivere come scapolo. Voglio mettere su famiglia e vivere onestamente da par mio. Cecilia ha frequentato la scuola, conosce bene la religione e potrà istruire me pure. Poi c'è questo, non la sposerei subito, prima voglio preparare una abitazione decente, voglio assestare le mie cosette e ci saranno ancora dei mesi. Vorrei però essere sicuro della cosa e scrivere il contratto adesso.

— Se le cose sono così, spero che Cecilia ne sarà contenta e si può scrivere il contratto. Non ci sono però testimoni.

— Ho già tutto combinato. Ecco i due contratti firmati dai testimoni: non occorre che la tua firma e la mia.

Paolo non seppe cosa dire: perse il cervello e firmò i due contratti; ne tenne uno per sé ed uno lo diede al colonnello.

Questi, fuori di sé dalla gioia, per essere riuscito nella sua astuzia, intascò il contratto e rimise un rotolo di dollari a Paolo per comperare degli abiti a Cecilia.

— Questi dollari li puoi adoperare come vuoi, e se Cecilia avrà d'uopo d'abiti non essere avaro. Quello che ti raccomando è di non dir nulla per ora, nè a Cecilia nè agli amici; dopo, quando te lo dirò, potrai parlare. Sono un grande uomo, e non vorrei che si ridesse di me, sposandomi ad una povera contadina.

Il giorno dopo, con grande fracasso, il colonnello ripartiva per la capitale portando con sé molte cose e molti fagotti perchè non stavano tutti nella stanza di Maestro Li. Ritornato alla capitale invece di studiare la dottrina cattolica ed istruirsi, cominciò frequentare la peggior gente che vi si trovasse. Il lupo cambia il pelo ma non il vizio.

Maestro Li, quando vide il paese sbarazzato di quel bel coso, ne fu contento, respirò a larghi polmoni. Però l'aver in casa sua tutte quelle casse e quei fagotti gli scottava assai! Ecco, si diceva, ecco, che io sono il custode di robe rubate! Quanta povera gente piangerà questi oggetti! Quante lacrime si sono sparse per queste casse!

Per non essere vicino a quegli oggetti, il giorno dopo sellò il suo cavallo e ritornò in città. Ormai la pace era ritornata e si poteva vivere tranquillamente in città e fuori.

— Ehi, Maestro Li, avete avuto delle grandi feste neh?

— Che feste?

— Eh, tutti lo sanno. Il tuo colonnello v'ha tenuto allegri tutti.

— Non me ne parlare!

— Come?

— Non me ne parlare: che Budda lo porti di filata al settimo girone dell'inferno e che non lo rivegga mai più!

— Ma perchè?

— E meglio tacere, lasciami in pace.

— T'ha fatto del male?

— Egli è il grande colonnello dell'Esercito regolare. Noi siamo dei poveri letterati. Parliamo d'altro.

Grandi nuvoloni neri passavano sopra la città quasi rasentando le torri, ed i tetti. Grossi goccioloni caddero prima rari poi fitti e fecero ritirare la gente in casa frettolosamente.

CAPITOLO XII.

Colla suora

Nostro Signor Gesù Cristo, andando un giorno da un paese all'altro seguito dai suoi discepoli, fissò i suoi occhi divini su d'un campo ove le spighe biondeggianti si chinavano sul gambo come chi piega il capo alla mannaia.

— Vedete, disse ai suoi discepoli, vedete, la messe è abbondante, ma mancano gli operai per raccogliarla.

Così era per il Vescovo che risiedeva a Shiang-hien. Vedeva come nostro Signore le messi mature, e non aveva operai per farle raccogliere. Da ogni parte del suo Vicariato gli si domandavano missionari e non ne aveva. Il missionario di Shiang-hsien era partito: non si sapeva come sostituirlo; il Vescovo decise di farsi egli stesso operaio immediato. Eccolo parroco della grande cristianità, sorvegliante e direttore delle Scuole, ingegnere, ispettore delle cucine.

Un giorno, mentre se ne stava nel suo studio pensando agli affari molteplici della sua parrocchia e di tutto il Vicariato, fu chiamato in chiesa.

— Vescovo, sono arrivate due ragazze e vorrebbero vederti.

— Falle venire subito, sono così occupato!

Cecilia, accompagnata da Zun, fece capolino nella chiesa e vedendo il Vescovo si mise in ginocchio per averne la benedizione. Provò un senso di profonda tristezza nel vedere che il Missionario non era più quello d'una volta, non era il suo amico, colui che le aveva lavata l'anima da' suoi peccati.

La suora non le aveva detto nulla e l'improvvisata non le riuscì buona. Aveva inteso parlare del

Vescovo varie volte, ma lo si diceva così impo-
nente, con un cappello a punta e ricamato, con
un lungo bastone d'argento, con abiti rossi ec-
cetera, che ne aveva concepito un sentimento
piuttosto timoroso che confidenziale. Ora al
vederlo lì in piedi, sorridente, amabile, quasi
eguale al suo Missionario, restò sconcertata.

Aveva, nel suo cuore, tante cose da dire al
Padre, ma ora non c'era più. C'era il Vescovo,
ma come osare di parlare al Vescovo delle sue
cosette?! Il Padre stesso quando parlava al
Vescovo si faceva piccino piccino e pieno di
rispetto! — Povera me, si diceva nel suo cuo-
re! povera me! non ho più il mio Missionario.

— Perchè non ci hai detto che il Padre non
c'era più?

— Ma, io credevo che già lo sapeste, gli al-
tri lo sanno tutti.

— Noi non lo sapevamo di certo, non sa-
remmo venute.

— Ma cosa avete da dire al Padre? Potete
dirlo al Vescovo, Lui è come il Padre, è Lui
che tratta tutti gli affari dei cristiani, non ab-
biate paura. Egli è buono, ama tutti i cristiani.

Cecilia si sentì rinascere un po' di coraggio.

— Buona suora, tu dici proprio che possia-
mo parlare al Vescovo come al Padre?

— Ne più ne meno.



... mise la suora al corrente di tutto ..

Il Vescovo vide quelle due ragazze imbaraz-
zate e venne in loro aiuto.

— Da dove venite?

— Da Li-tsuel.

— Quando siete arrivate?

— Or ora.

— Va bene; ora ditemi, cosa cercate da me?

— Nulla, credevamo che ci fosse ancora il
Padre.

— Non fa nulla, ci sono io che è lo stesso.

— Avevamo certe cose da dirgli, ma... a te
non osiamo... non possiamo dirle.

— Ho capito, ritornate in iscuola, riposatevi
e la suora vi dirà come dovete fare.

Le due amiche ritornarono in casa e tempe-
starono di domande la suora.

— Egli si occuperà di noi?

— Con piacere.

— Allora domani gli parleremo.

— Ma cosa avete? posso saperlo io? se non
posso saperlo non parlate. Vi dico questo per
vedere se posso aiutarvi.

— Oh sì, che tu puoi saperlo e se permetti,
ti diciamo tutto.

— Allora, parlate pure, io sono tutta per voi.

Cecilia con la sua semplicità mise la suora
al corrente di tutto quello che era avvenuto
riguardo a Zun. Poi le dimandò cosa doveva
fare per diventare suora. Se era possibile, qua-
li condizioni erano richieste ed infine se Zun
poteva sperare di diventare suora.

(continua)



Mons. ENRICO VERJUS

(CONTINUAZIONE)

« Ecco lo scopo, la ragione, il frutto della mia vita intera... E' la mia vocazione, non ne posso dubitare. Bisogna perciò che mi ci consacri anima e corpo. Dunque le mie azioni, aspirazioni, preghiere, mortificazioni, i miei sforzi e sacrifici non avranno altro scopo che quello di conseguire il successo di questa grande opera e ottenere la grazia di esservi inviato per la maggior gloria del Sacro Cuore di Gesù ».

L'attesa diventa il suo martirio, che il suo Gesù si diventerà quasi di fargli assaporare. Sono appena tre anni dalla partenza dei primi missionari, ma a lui sembrano più che tre secoli. E poi sono alternative crudeli per il suo cuore: il 6 luglio 1882 gli vien detto di prepararsi e poi l'anno seguente nei primi ardori della sua vita sacerdotale vede partire quattro suoi confratelli e lui resta. A Marsiglia quando è quasi con un piede sulla nave, è colto da febbre tifoidea che lo porta in fin di vita, ed in tale stato riceve gli abbracci de' suoi confratelli che partono. A metà viaggio la febbre lo rimette a letto nell'isola Bourbon, e in Australia tutto è congiurato per impedirgli l'ultima tappa del suo viaggio.

Suo martirio diventano pure l'attesa e gli ostacoli degli altri. « Sento dire da tutti: La posizione non si può più tenere; La Nuova Guinea non è abitabile... il padre Durin è tornato... Oh ma che prova questo? Nulla! Il Sacro Cuore ha i suoi disegni. Fa, o mio Dio, che tutto questo non scoraggi nessuno de' miei confratelli e de' miei superiori. *Se qualcuno dev'essere mangiato, io chiedo per me questa sorte.* Io non sono buono che a questo. Vado in cappella, *prego, piango...* Scongiuro il Sacro Cuore di non abbandonarci. Mi offro *vittima per la salvezza delle nostre care missioni!*... Il coraggio non ci manca: oh ne avrei tanto! Sento che le tribolazioni sono il segnale della vittoria ».

E questi non sono sterili desideri poichè, mentre aspetta, egli spiega una prodigiosa attività di preparazione. Eccoli correre a rovistare tutti i magazzini di Roma e mettere insieme il suo « *Gran Catechismo Illustrato* » che pesa venti chilogrammi: i suoi cari selvaggi intenderanno meglio le figure delle spiegazioni.

Giunse finalmente la partenza e si imbarcò a Marsiglia il 19 novembre 1884. « Finalmente io l'ho veduta quest'ora benedetta in cui la nave, mettendosi solennemente in rotta per l'Australia,

mi porterà verso quelle spiagge ove bramo e spero di versare il mio sangue per la causa del Gran Re perseguitato, al quale voglio rendere un regno!... »

« La partenza fu molto penosa per il mio povero cuore... Quali agitazioni, mio Dio, in questo momento!... Giunge il momento della separazione. Mio Dio, io vi offro per il bene delle mie care missioni *lo strazio del mio cuore.* Si parte. Recito il *Magnificat* ed il *Te Deum*. Vedo per l'ultima volta il mio venerato superiore... saluto... benedico...; finchè li posso vedere li saluto e risaluto ancora. Addio, Padre caro! Addio cara Francia! Addio, amati parenti!... Mio Dio, consolate quelli che io lascio per Voi. *Consolate la mamma!*... »

Belle queste espressioni d'affetto! A certa gente che ha per ideali i soli proprii comodi, sembra contraddizione il volere con tutta l'anima quello che schianta il cuore, ma questo è l'eroismo! I dolori dello spirito sono più atroci di quelli del corpo, ed il missionario se non è sempre martire nel corpo, lo è sempre nell'anima. E tante volte egli si vede incompreso, giudicato senza affetto per i parenti, per gli amici, per la Patria! Eppure questo affetto c'è! La più grande offesa che potete fare al missionario è giudicarlo privo. Sì c'è, e ve lo dice ancora una volta Enrico Verjus con queste righe scritte alla mamma sua alla prima fermata del treno dopo la partenza da Annecy dove l'aveva salutata. « Ho appena il tempo di mandarti in fretta un bacio. Il tuo coraggio e la tua rassegnazione alla volontà di Dio mi hanno riempito l'anima di consolazione. *Io piango ancora. Piango tanto;* ma il sacrificio che noi facciamo porterà i suoi frutti. Addio, addio mamma amatissima. Benedicimi ancora e credimi più che mai tuo figlio affezionatissimo ».

Il 31 gennaio 1885 Enrico Verjus giungeva a Sydney, il 10 febbraio ripartiva e giungeva all'Isola Thursday il 24. « Che scena! che gioia! io ero quasi in estasi. Ecco le mie care missioni... Grazie, mio Dio! *Te Deum! Magnificat!* io mi metto in ginocchio dietro i compagni, e *baciando questa cara terra delle missioni,* mi consacro di nuovo al Cuor di Gesù e a Nostra Signora del Sacro Cuore... Ora sono pienamente contento ». « *Che gioia essere sacerdote e trovarmi nelle missioni!* Che consolazione dir la Messa su

questo piccolo altare delle mie care missioni! Son proprio felice... Quando staremo nella Nuova Guinea allora sarà il colmo della gioia ».

Ma in Nuova Guinea non ci si poteva andare! I ministri protestanti vi si opponevano. Tutti cercavano di distoglierne i padri perchè il clima era micidiale, perchè quei selvaggi erano la razza più crudele del mondo, eccetera. Infine nessuno voleva condurveli. Allora P. Verjus decide di costruirsi un battello. Non è la prima volta che maneggia il legno! Per addestrarsi alla costruzione del battello tenta intanto la costruzione di una barca e ci riesce. Ma un battello non è una barca e non ostante la sua ingegnosità e costanza non è capace di finirlo. « Tutto è disperato; è l'ora in cui deve agire il buon Maestro e Nostra Signora del Sacro Cuore compirà uno dei suoi miracoli ».

Il battello viene offerto gratis e con le migliori intenzioni; opposizioni da parte delle autorità coloniali: si vincono; titubanze del padrone del battello: si dileguano; terribili tempeste: si superano. Il 28 giugno 1885 una piccola colomba nera cerca di posarsi sul battello: è la messaggiera della Nuova Guinea! Il 30 a sera gettano l'ancora di fronte all'Isola di Yule: qui sorgerà la prima stazione missionaria, madre di tutte le stazioni missionarie della Nuova Guinea.

Il 4 luglio è un gran giorno! Il primo Sacrificio Eucaristico è offerto, il calice involontariamente viene rovesciato e *il Sangue vivo e reale di Cristo bagna quella terra selvaggia* che Padre Enrico Verjus, Fr. Salvatore Gasbarra e Fr. Nicola Marconi hanno riconquistata al Gran Re!

Avevano cibo per un mese, il battello doveva tornare entro quel termine, ma passa il mese e

non si vede nulla. Dopo oltre due mesi un battello si accosta a Yule, ma quale delusione! Viene da parte del governatore inglese che, sobbillato dai protestanti, ha decretato che si abbandonino l'isola! « *Che crepacuore chiudere la piccola capanna! Basta, Dio vede tutto!* ».

Il dolore non era solo dei missionari; quei tre pezzenti si erano col loro affetto cattivata la venerazione di quei terribili selvaggi che ora li conducevano alla nave piangendo.

Venuto meno loro il cibo i nostri missionari si erano adattati a quello dei selvaggi, e non resistendo il loro stomaco, si erano ammalati. Si erano trovati tutti in una volta a letto, senza aver nulla e nessuno: « *Oh la Croce, sempre la Croce! Ebbene viva la Croce!* » aveva gridato allora P. Verjus. Rivolgendosi a Maria, aveva pianto così allora: « *Mamma, manca il pane, i tuoi figli sono senza scarpe e senza abiti. Non abbiamo che dei cenci. Mamma diletta, tocca a Te!...* O buona mamma, è dunque così che ci esaudisci? » Ma il dover abbandonare l'isola era il supremo dei sacrifici.

Durante questa assenza il nemico seminò la zizzania e quando il 6 febbraio 1886 P. Verjus riescì a tornarvi col Fr. Giuseppe De Sanctis, fu ricevuto con diffidenza e trattato con incredibile insolenza. La capanna era stata saccheggiata e devastata, e nessuno li aiutava a ricostruirla. L'uragano distrusse ripetutamente il lavoro incominciato. Le zanzare, il clima ed altre cause naturali compivano il supplizio.

Però tutto vince la carità e a poco a poco i cuori dei selvaggi ne sono riconquistati. L'evangelizzazione comincia. P. Navarre viene a Yule ed è fatto Vescovo nel 1887. P. Verjus dopo aver girata la piccola isola, inizia l'esplorazione



NUOVA GUINEA - Guerrieri.

del colosso che sta a fronte e vi si addentra. La via più comoda è risalire i fiumi, ma sono popoli di terribili coccodrilli. Gli abitanti dell'interno poi sono il terrore degli stessi indigeni della costa. Vi è tutta una tradizione di massacri, di cannibalismo: le guide si rifiutano di proseguire, ma P. Verjus si impone e avanti in nome del Sacro Cuore!

Si compra un pezzo di terreno, si abbattono grossi tronchi e se ne fanno tavole per costruire la capanna. Si curano i malati, si fa scuola, si battezza. E' un lavoro rude, ma nulla è pesante per chi lavora per il regno di Cristo e P. Verjus associa il canto al rumore dell'accetta, della sega, del piccone: «...Sì, mamma mia cara, canta, il tuo cuore è fatto per la gioia. Canta, o mamma; devi sentirti felice... Canta perchè il tuo Enrico canta sempre. Egli canta sul mare, sui fiumi, nelle foreste e tra i selvaggi, perchè il suo cuore gode tra i pericoli e le sofferenze. Tutto per Iddio su questa terra; nel cielo Dio tutto per noi! »

Due villaggi di Yule erano in guerra tra loro ed avevano attaccato battaglia. Bastoni, scudi, frecce e lance cozzavano, volavano. Arriva P. Verjus e vi si getta in mezzo, percuote i più accaniti con colpi di canna e così la pace ritorna. Nel 1891 due villaggi della nuova Guinea erano in guerra accanita. I soldati inglesi, che erano andati per imporre la pace, avendo fatto fuoco, dovettero fuggire lasciando i selvaggi esasperatissimi. Mons. Verjus si presentò da solo e li ammansì. Da quel giorno il segnale della pace tra i selvaggi e gli inglesi fu la bandiera del Sacro Cuore ed il villaggio ove si compì la pacificazione fu chiamato "Pace di Gesù".

Il 19 giugno 1889 P. Verjus, trovandosi nella foresta, deponeva la scure per leggere la lettera che gli dava la notizia della sua nomina a Vescovo. Venne consacrato a Yule il 22 settembre da Mons. Navarre, in quella cattedrale Capanna, in mezzo a' suoi selvaggi. Pastorale di legno dipinto con polvere d'oro, catena della croce pettorale d'ottone ben lucidato. Ed eccolo Vescovo Coadiutore di Mons. Navarre, Vescovo che spesso ancora vedrete con la scure in mano e col piccone.

Il 7 aprile 1892 egli riprendeva la via dell'Europa. « Bisogna partire. Il mio cuore è spezzato, perchè tutto è incerto qui e là in Europa. Pure la volontà di Dio sia fatta e non la mia! Se sarà necessario che io muoia lontano della mia cara missione; se il buon Maestro vorrà da me questo sacrificio, il solo che egli ancora mi può chiedere, io morirò egualmente contento. Viva Gesù! »

Rinunciare al martirio: ecco il grande sacrificio! Il Signore gliene aveva messo nell'animo il desiderio a sei anni nella S. Cresima, ed egli ne aveva sempre parlato come della più grande grazia. Quante volte si trovò nella desideratissima occasione di esporsi ad una morte umanamente certa! Era felice allora!... desiderava... ma questo martirio non gli fu concesso. «...Io desidero le missioni e il martirio. Ebbene lascio tutto al Cuor di Gesù... Acconsento, s' Egli vuole, a rinunciare alle missioni e a morire nel mio letto, tra due decotti se mi chiederà anche questo, basta che a tali dure condizioni riconosca ch'io l'amo... » scriveva a 21 anni.

Eppure Mons. Verjus fu martire perchè soffrì nel suo corpo quanto pochi hanno sofferto, unendo alle pene che il suo Gesù gli mandava, dure macerazioni anche in mezzo alle fatiche del suo apostolato. Soffrì indicibilmente nell'anima per i distacchi, i rifiuti, i contrattempi che ebbe ad ogni passo e che per il suo cuore sensibile e generoso furono un crudelissimo martirio.

Fu martire perchè fu sempre assetato di dolore: « *Croci, ancora croci, piccole e grandi! Le anime soffrono; io ne odo il pianto!* »

E come Mons. Verjus fu martire senza che le mazze, le scuri e le frecce preparategli dai suoi cari selvaggi lo toccassero, così fu un grande apostolo anche senza aver lasciate grandi moltitudini cristiane. Anche solo *umanamente* il solo essere riuscito a stabilire la missione della Nuova Guinea è motivo di una gloria più unica che rara. *Cristianamente* noi ripetiamo con lui. « I santi missionari non fecero il bene che in proporzione della loro partecipazione al sacrificio crociato di Gesù ». E per questo egli fu ancora più grande. « Mi sembra che la grazia del buon Maestro mi conduca sempre più verso lo spirito di vittima e che in questo consista l'ultima parola e il segreto della conversione della nostra cara Nuova Guinea ».

Egli era e voleva essere vittima per la Nuova Guinea: era però ben lontano dal volerne da solo la gloria.

Le primizie della falange di vittime che « compivano la redenzione » dalla sua cara Nuova Guinea, le vedeva nei missionari, che l'avevano preceduto ed erano morti alle soglie di quella terra.

« Altri prima di noi han tentato di convertire questi selvaggi il mondo... ha detto: I Padri Maristi sono falliti; i Missionari di Milano sono falliti. Non sragioniamo come il mondo... questi valorosi son riusciti!... Si richiedeva del sangue per riscattare questa razza degradata, del sangue umano insieme al Sangue Divino. Sangue fu versato.... Ma non ne fu versato ancora abbastanza. Dell'altro ce ne vuole!... Quando la misura che Dio ha stabilito sarà colma, sopraabonderà la misericordia, e la Nuova Guinea sarà convertita ».

Sì, ripete Enrico Verjus, « poichè solo la Croce ha salvato il mondo, solo la Croce salverà la Nuova Guinea. Il missionario deve ricopiare in se Gesù: non un Gesù deformato, imperfetto, diminuito; ma somigliante *ma tutto*; Gesù povero, e per conseguenza Gesù umiliato, obbediente, compassionevole, amico dei peccatori, sopra tutto Gesù disprezzato, calunniato, oltraggiato, flagellato, coronato di spine e crocifisso. Perchè questa rinnovazione? Perchè a sua volta il Sacerdote, in tutto rassomigliante al Salvatore, compia la redenzione delle anime ».

Questa fu la teologia missionaria di Mons. Enrico Verjus. Non è che la traduzione di quel passo evangelico: Se il grano di frumento caduto in terra non muore, rimarrà solo; se poi sarà morto darà molto frutto.

Enrico Verjus lo comprese a meraviglia e ne fece l'anima della sua vita, che chiudeva tra le braccia di sua madre nella nativa Oleggio (Novara), il 13 novembre 1892, a trentadue anni.



La Piccola Cieca

Era di famiglia pagana, e pagana ella pure quando fu ricevuta in Convento; aveva sei anni di età, e il ricco abito che indossava, il portamento grazioso dimostrava di condizione civile; il visetto era gentile, ma gli occhi e le sue pupille spente non avevano ancor goduto il beneficio d'un raggio di luce.

Il R. Padre che la conduceva ci disse che apparteneva ad una famiglia benestante di sua conoscenza, ma che i parenti, seguendo le superstizioni pagane, riguardavano la piccola cieca come un marchio disonorevole, come un segno della maledizione degli dei, e si sarebbero volentieri disfatti di lei uccidendola, se un sentimento di umanità non li avesse trattiene. La piccina capiva la sua posizione e ne soffriva in silenzio: è così naturale per le bambine cinesi essere depresse ed avviliti! E fu un grande sollievo per Lei quando, per consiglio del R. Padre, i genitori la cedettero alla Santa Infanzia.

In convento si trovò felice fra una ventina di piccine cieche della sua età; esse le facevano ripetere il catechismo, e la Sorella le istruiva nella nostra Santa Religione con tanto buon successo che, pochi mesi dopo, si poté amministrarle il S. Battesimo.

Essere figlia di Dio fu una grande felicità per la nostra Regina, ma ella aspirava già più in alto. Ricevere la S. Comunione ed unirsi a Gesù, ecco ciò che avrebbe compiuta la sua felicità. La Sorella era assai soddisfatta dei rapidi progressi che la piccina faceva nella pietà e negli studi e la presentò con le altre a S. E. Mons. Vescovo quando venne ad esaminare le fanciulle da ammettersi alla S. Comunione.

— *Oh! questa poi è troppo piccina* — esclamò al vedersi davanti quel frugolino.

— *Pare istruita a sufficienza* — riprese la Sorella. Monsignore l'interrogò e alle risposte franche della piccola cieca sorrideva soddisfatto, finchè finì col dire:

— *Ebbene, accontentiamola.*

Una volta ammessa alla S. Comunione, la nostra piccola Regina non poté fare a meno che accostarsene ogni giorno, e per un mese intero noi la vedemmo figurare nella fila delle cieche che, tenendosi tutte per mano guidate dalla capo-fila si portavano alle balaustre a ricevere il pane degli Angeli.

Ma intanto la sua salute deperiva, si consumava a vista d'occhio senza che nessun rimedio valesse a ricostituirla.

Una mattina la Sorella la trova accesa in viso e nota che aveva la febbre. — *Tu rimani a letto* — dice alla piccina. Questa obbedisce, ma gli occhi gli si riempiono di lacrime; poi con voce supplichevole: — *Madre* — esclama — *mi permetta di scendere a ricevere la Santa Comunione, dopo torno a letto ancora. Le venne accordato, ma tornata a letto, la febbre aumentò, sicchè la dovemmo trasportare all'ospedale interno.*

La mattina seguente fu portato Gesù alle altre inferme; ed allora anch'essa poté con grande suo contento comunicarsi. La febbre ardente consumava l'esile corpicino della piccola cieca, che pur non mandava il minimo lamento. — *Ho tanta sete* — disse una volta. La Sorella le porse da bere; la piccina prese con ansia la tazza, fece per accostarla alle labbra, poi si trattenne e chiese: — *Che ora abbiamo?* — La una — le venne risposto; allora depose sul tavolino la tazza senza dir motto. — *Non bevi Regina?* — *Non voglio lasciar la Comunione domani...* — Lo stato della malata si faceva allarmante. — *Quando sarai in Paradiso pregherai per noi, non è vero?*

— *Sì* — rispondeva; poi con un sorriso — *Vedrò la Madonna!... Oh! le dirò tante cose!*

Vedendola poi aggravata fa sì invitò a bere; ella accondiscese, poi con gemito: — *Ho perduto la S. Comunione per un po' di tè!*... — Ma Gesù andò a lei ugualmente la mattina dopo e la bimba ricevette quella Comunione come Viatico. Per un caso, che non è caso, quella era la sua 33.ma Comunione; e fu l'ultima: in quello stesso giorno se ne volava al cielo.

M. Paola Vanoli F. d. C. C.



Alla

Ventura



AGORO

Agoro, un Madi alto e tarchiato, è un giovanotto sui 25 anni. E' molto tempo che s'affatica per mettere insieme le due vacche, necessarie per comperarsi la moglie, ma il leone, quasi che fosse adirato contro di lui, entrato per la terza volta nella sua stalla, gli ha rovinato il frutto dei suoi sudori e tolto il motivo delle sue speranze. Stanco del brutto giuoco, una mattina afferra tre aguzze lance.

— O io morirò, disse, e allora non penserò più alla moglie, ovvero quel bestione mi darà la sua pelle, che val bene una vacca.

Un suo fratello gli si diede per compagno di ventura. Gli anziani li dissuadevano e avrebbero voluto che si facesse una caccia in regola, e che tutto il paese vi prendesse parte, per diminuire il pericolo dei singoli.

— Cattivo consiglio, aveva risposto Agoro; con le leggi vigenti, se il leone ammazza uno dei cacciatori io, che ho indetta la caccia, dovrei pagare ai suoi parenti cinque vacche di multa.

Altri cinque giovanotti si offrirono spontaneamente a seguirlo: in tutti erano sette persone. Il leone fu presto scovato. La bestia, visto il pericolo, si diede alla fuga, ma Agoro e i compagni la rincorsero tra l'alta erba non ancora bruciata. Il leone si diresse verso il fiume, finchè stanco si fermò ad aspettare il nemico. Lo raggiunse verso sera, anch'egli stanco e sfinito, ma forte della sua disperazione.

Agoro scagliò la prima lancia, e mentre i compagni sopraggiungevano, la fiera si avventava sulla sua vittima per stritolarla. Avvenne una lotta terribile. Si trattava di liberare il povero Agoro dalle zanne della belva, che non cessava di morderlo e di graffiarlo. Due presero la fiera per la coda, altri due presero Agoro, mentre gli altri colpivano con lance e bastoni. Agoro gridava, il leone ruggiva. Finalmente questo cedeva la sua preda e cadeva dissanguato a terra: ancora un ruggito seguito da un rantolo, e spirava, immerso nel sangue suo e del nemico.

I compagni si volsero quindi al povero Agoro, che non dava quasi più segno di vita. Cercarono di orizzontarsi e capirono che s'erano

allontanati dall'abitato più di sei ore di cammino. Che fare? Sfiniti com'erano, non sarebbero certamente riusciti a portare Agoro per sì lungo tratto attraverso un'erba altissima e senza strada. Quattro di essi quindi, rimasero alla custodia del moribondo e gli altri due tornarono al villaggio in cerca di cibo e di soccorso.

Tutto il paese si riversò con grida di dolore nella foresta per piangere il morto. Un *voddo* o medico indigeno, corse tra i primi coi suoi rudimentali strumenti per prestare i necessari soccorsi, se fosse ancora in tempo.

Intanto i quattro custodi avevano legate le ferite al poveretto con cortecce d'albero, per impedire l'emorragia e, trovata una pozza di acqua stagnante, vi avevano trasportato alla meglio il paziente. Questi riavutosi alquanto e calmata l'ardente sete, stava aspettando aiuto.

Quando la gente arrivò e lo trovò seduto, il pianto di dolore si cambiò in festose grida di giubilo. Adagiato il ferito in un grosso bambù, si prese la via del ritorno, cambiandosi di tratto in tratto i portatori.

Intanto alcuni avevano squartato il leone e, messa in salvo la preziosa pelle, avevano lasciato che la gente si impadronisse della carne che andò a ruba; parte fu mangiata sul luogo, cruda com'era, e parte fu portata al villaggio.

Arrivati a casa, mentre la gente ballava fra grida di gioia e di vittoria, il *voddo* diede principio alla sua operazione. Slegate le cortecce che coprivano le piaghe trovò che il disgraziato aveva il petto squarciato ed una costola rotta; constatò ancora, che la fiera gli aveva stritolato la mascella inferiore.

Lavate ed impiastricciate le ferite del petto, rivolse tutta la sua attenzione alla testa. Praticato con la sua lancietta un lungo taglio sotto il mento, vi cacciò dentro due dita, ed estrasse ad una ad una le schegge dell'osso spezzato; quindi lavò per bene la ferita, e vi collocò i suoi impiastri di radici d'erbe per impedire la cancrena. L'operazione riuscì meravigliosamente e adesso Agoro è quasi guarito.

P. M. M. f. d. S. C.

Piccolo Notiziario

Tutto il vasto territorio della Siberia, che ha la sua dimensione maggiore (dall'Oceano Pacifico ai Monti Urali) di oltre seimila chilometri, è ripartito fra la diocesi di Vladivostok, il Vicariato Apost. della Cisbaikalia e il Vicariato Apost. della Transbaikalia. La linea di divisione dei due Vicariati passa per il lago Baikal.

La Chiesa Copto-Cattolica di Egitto non ha stampato da 200 anni il proprio Breviario, non avendone i mezzi. I sacerdoti se lo debbono copiare a mano.

La nuova Prefettura Ap. di Broken Hill nella Rodesia settentrionale (sud Africa) comprende una ventina di tribù che parlano ognuna un differente linguaggio. I missionari debbono insegnare almeno in quattro lingue, ed è questo il maggior ostacolo che essi debbono superare.

Nel Vicariato Ap. di Luapula (Congo Belga orientale) si sono inaugurate nel 1927 ventinove stazioni missionarie.

A Kilo sul Lago Alberto, dove i Padri Bianchi battezzarono i primi cristiani nel 1912, si sono fatte nel 1927 ventimila S. Comunione in media al mese.

La storica porta di Gishu, è stata acquistata dai missionari catt. Americani di Maryknoll. E' chiamata dai Coreani la Porta Santa, perchè i primi missionari cattolici che entrarono di contrabbando in Corea (i BB.MM. Imbert, Maubant e Chastan) passarono per un foro delle mura di cinta vicino ad essa.

Ad Assiut il 17 settembre u. s. è stato solennemente benedetto il Collegio serafico del S. Cuore di Gesù per la formazione dei Francescani indigeni dell'Alto Egitto.

Mons. Hirsley, visitatore Apostolico delle scuole cattoliche dell'Africa Britannica, il 15 agosto ultimo scorso, ha ordinato i tre primi sacerdoti del vicariato di Tabora (Tanganika centrale).

Sei Fratelli Maristi, un prete, una suora e quattro professori laici cattolici sono stati recentemente decorati dal ministro della Istruzione di Pechino, per i loro meriti didattici e pedagogici. Fanno parte di una lista di 41 decorati. C'è, come si vede, una bella percentuale di cattolici.

Il circolo missionario "S. Teresa del Bambino Gesù", di Badia di Cava ha raccolto per le missioni nell'anno scolastico 1927-1928 L. 4.062,55.

Il prof. Cou Wei, insegnante di diritto internazionale alla Università Nazionale di Pechino, in un suo corso di lezioni sulla pace, ha insistito sulla parte che il Papa deve avere nei consessi internazionali.

Il padre Jouny vive da quarantadue anni nella piccolissima isola Niua Foon, delle isole Tonga. Quando vi arrivò dovette costruirsi un capanna presso il cratere di un vulcano spento per sfuggire alle ire della popolazione. Ora metà gli abitanti sono cattolici. Il padre ha 81 anni.

Alla Società delle Missioni Estere di Betlemme (Immensee, Svizzera) è stata affidata la nuova missione di Tsitsikar in Manciuria eretta con decreto della S. Congregazione di propaganda il 28 giugno u. s. Questa missione che ha un territorio di 420.000 chilometri quadrati, è stata staccata dal Vicariato di Kirin affidato alla Società delle Missioni Estere di Parigi.

Il viaggio di Thabom (Siam), evangelizzato più di trent'anni fa da un cristiano, si è mantenuto perseverante pure avendo avuto in tutto questo tempo due sole brevi visite del missionario.

Loh Pa Hong, il grande benefattore delle missioni cattoliche in Cina, nelle sue assidue visite a carceri, ospedali, orfanotrofi, ha amministrato di sua mano dal Luglio 1927 al giugno 1928 un buon migliaio di battesimi.

L'azione Cattolica di Shanghai, da lui fondata ne ha amministrato quasi quattordicimila.

Essendo notevolmente aumentati i Sacerdoti del nostro Istituto, ci troviamo in bisogno di molte intenzioni di S. Messe.

Saremo grati a tutti coloro che dovendo o volendo far celebrare S. Messe ne invieranno l'elemosina a noi.

Tengano presente i più benefattori che tale elemosina è devoluta completamente alla grande opera delle Missioni e quanto più sarà generosa tanto più sarà meritoria al cospetto di Dio.

La risposta dei Vescovi cinesi al Messaggio del Santo Padre

Suanhwafu, 26 agosto 1928.

Beatissimo Padre,

Noi conserviamo indelebilmente impresso nel nostro cuore il ricordo della Vostra immensa carità verso di noi e verso la nostra Patria.

Noi l'avevamo trovata, ahimè! questa cara Patria, immersa nelle tristezze della guerra civile, e qua e là insanguinata dalle persecuzioni. Però tutto il nostro dolore non poteva impedirci di confidare, di riconoscere nel nostro popolo un fondo di aspirazioni generose, speranza di giorni migliori. Questi giorni migliori, dei quali sembra già che Dio ci mostri l'aurora, ci permettono di sperare, dopo il terribile uragano, « una pace duratura e feconda... basata sui principi della carità e della giustizia ».

Un timore ci impediva di godere pienamente di questa calma: senza dubbio ci sembrava nostro dovere contribuire lealmente col nostro popolo a preparare l'avvenire: ma tante penose memorie si erano frammiste agli inizi dell'ordine nuovo... tanti cristiani e sacerdoti avevano avuto da soffrire per la confusione creata in questi anni dagli sforzi dei comunisti.

Che cosa sarebbe avvenuto se una parte dei nostri fedeli, mantenendosi in una diffidente astensione, avessero creato un'atmosfera sospetta al nome cristiano facendolo considerare come sinonimo di indifferenza al bene dello Stato?

Fu a questo momento preciso, prima che alcuna cosa fosse compromessa, che dagli Eterni Colli ci è arrivata la vostra voce, o Padre Santissimo, come benedizione del Buon Dio.

Sia benedetta la parola del Papa che ci porta la luce, la gioia e la fierezza.

Sì, Vescovi e fedeli, stranieri e Cinesi (ma davanti alla Chiesa non ci sono stranieri: tutti noi siamo fratelli e tutti Vostri figli) ci sentiamo fieri di appartenere alla Chiesa Cattolica che per la Bocca del suo Augusto Capo « augura » come primo mezzo per ottenere la pace « che siano pienamente riconosciute le legittime aspirazioni e i diritti » del nostro popolo, e gli fa sperare, « se esso si mantiene nelle vie della giustizia e dell'ordine, un grande avvenire ».

In nome dei nostri cristiani, che la parola di Pietro ha rassicurati e così grandemente consolati, grazie, Beatissimo Padre.

Grazie ancora a nome del popolo Cinese, che vibrerà tutto quanto di riconoscenza al conoscere questa nuova manifestazione dei sentimenti del Papa a suo riguardo.

A noi resta pertanto da provare a Vostra Santità la nostra riconoscenza seguendo fedelmente le Sue paterne direttive: col moltiplicare i nostri sforzi per la propagazione della Fede: coll'organizzare e sviluppare l'Azione Cattolica dell'uno e dell'altro sesso e specialmente di quelli, che Vostra Santità si degna chiamare con un nome che li riempie di emozione e di amore, « i cari giovani ».

Noi siamo lieti di aggiungere che la cosa ci sarà facile: già i nostri cristiani ardono dal desiderio « di aiutare i loro Vescovi e i loro sacerdoti » ad evangelizzare il loro paese.

Tutti si uniscono a noi per domandare in gi-

nocchio a Vostra Santità la Benedizione Apostolica.

Simon Tsu, Ep. Tit. Lesbitanus — Vicarius Apostolicus de Haimen.

Odoricus Tch'eng, Ep. Tit. Cotennensis — Praefectus Apost. de Puchi.

Melchior Souen, Ep. Tit. Esbonensis — Praefectus Apost. de Lihsien.

Aloysius Tchen, Ep. Tit. Attudensis — Vicarius Apost. de Fenyang.

Joseph Hou, Ep. Tit. Theodosiopolitanus Vicarius Apost. de Taichow.

Petrus Tcheng, Ep. Tit. Sozusensis — Vicarius Apost. de Suanhwafu.

La settimana di Studi Missionari di Bologna

Dal 24 al 28 settembre u. s. si è tenuta a Bologna la VII.a Settimana di Studi Missionari, sotto la presidenza di S. Em. il Card. Nasalli Rocca e di S. Ecc. Mons. R. Bovelli, con l'intervento di circa 300 sacerdoti accorsi da tutte le parti d'Italia.

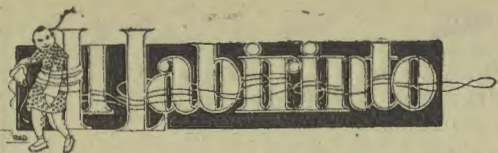
Essa ha avuto un carattere spiccatamente diverso dalle precedenti: ha prospettato il problema missionario dal punto di vista teologico, canonico e liturgico.

Alcune lezioni, d'indole generale, hanno illuminato i capisaldi del problema missionario. Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini. La promise per bocca dei profeti, la compì per mezzo di Gesù Cristo, che ha fondata la Chiesa universale. E' ciò che ci dicono le S. Scritture e del Vecchio e del Nuovo Testamento. (P. A. Vitti S. J. I. ma lez. del giorno 25). La Chiesa Cattolica continuatrice dell'opera di Gesù Cristo, ha da Lui ricevuto il diritto, esclusivo ed indipendente da qualsiasi autorità, di insegnare a tutti i popoli, e con la Predicazione Evangelica ha trasformato il mondo. (P. F. Cappello S. J. 4.a lez. del giorno 25). Ogni uomo conosciuta la Chiesa, vi deve entrare se vuole salvarsi; ogni autorità civile deve riconoscere il diritto della Chiesa, e lasciarle piena libertà di esercitare la sua missione. (P. F. Cappello S. J. 2.a lezione del giorno 26). L'azione missionaria è necessaria conseguenza della cattolicità della Chiesa. Fare azione missionaria è per Essa volere la propria universalità, ed un preciso dovere perchè Dio l'ha stabilita come mezzo normale di salvezza per tutti gli uomini. Deve perciò procurare di attirarli tutti a sé. (P. Lazzarini S. J. 3.a lez. del giorno 25). Il dovere missionario che incombe alla Chiesa Cattolica è anzitutto sociale, ed è contratto da ogni fedele quando dà il nome alla Chiesa nel battesimo. E' anche un dovere individuale di carità verso il prossimo e di riconoscenza e di religione verso Dio. (P. Lazzarini 3.a lez. del giorno 26).

Altre lezioni hanno trattato punti particolari. Così, per esempio, l'abbate Caronti O. S. B. ha tenuto due lezioni su « Il pensiero missionario nella liturgia »; il prof. U. Bertini due su « Il pensiero missionario negli antichi scrittori ecclesiastici ».

Vi è pure stata una lezione di P. Schmidt S. V. D. su « Il sacrificio presso i popoli primitivi » ed una di P. Schullien S.V.D. su « La preghiera presso i popoli primitivi ».

Contemporaneamente si è tenuta ogni giorno nella Metropolitana una predica sulle missioni per i fedeli.



Soluzione dei giochi del numero di Settembre:

- 1) Spartano - Pastrano - 2) Corallo - corolla -
3) Diavolo - 4) Silenzio - 5) Intermezzo.

Il premio è toccato al Sem. Dino Fassi - Seminario di Fiesole.

Giochi pel mese di Novembre:

- 1) **PAROLE IN CROCE**

Lettera consonante
Pronome possessivo
Cibo di cielo
Piccolo infedele
Desiderio ardente
Città Europea
Lettera consonante.



- 2) **INCASTRO**

Tra un fiume d'Italia ed uno di Francia
lettera consonante si posò,
e dell'Etruria un famoso regnante
in un sol momento, lettor si formò.

- 3) **MONOVERBO**

**G^N
S**

Tra i popoli infedeli - si trova questo pure
sebben già fecondato - d'apostoliche cure.

- 4) **MONOVERBO A SCARTO**

TRE

Ogni uomo in terra puoi chiamar totale
finchè l'alma al cielo non spieghi l'ale.

- 5) **ANAGRAMMA**

Di Grecia, lettor, un porto di mare,
regione in Grecia può diventare.

- 6) **BIZZARRIA**

Lettore gentile
per aver totale,
spedisci lettera
in una vocale
L'intier in Cina,
lettor, tanto vale.

Per concorrere al premio inviare le soluzioni su cartolina doppia. Lasciare in bianco l'indirizzo della cartolina destinata a noi. Non si ha diritto al premio se sulla cartolina di concorso, saranno trattati affari di amministrazione.

Concorso a premio
per gli abbonati di "Le Missioni Illustrate",
Saranno premiate le tre risposte più vivaci ed originali.

La risposta deve essere inviata, su cartolina doppia, alla direzione, entro un mese dalla pubblicazione del periodico.

Non si deve scrivere il proprio indirizzo sulla cartolina di risposta.

Esito del Concorso di Settembre:



Dove va il signore?

RISPOSTE:

- 1) Ad un appuntamento col Postino.
Mino Portaluppi - Venezia
2) A disdire l'abbonamento ed ha vergogna.
Giovanni Nubi - Udine
3) A fare il..... coccodrillo.
Alessandro Viatori - Lucca

Concorso di Novembre



Sangue freddo

Con approvazione ecclesiastica

BANCO S. SIRO

Società Anonima — Capitale L. 3.000.000 inter. versato — Riserva L. 700.000
Sede Sociale SORESINA — Direzione Centrale CREMONA
(C. C. I. di Cremona N. 9032)

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA

SEDI E FILIALI:

Antegnate - Barbariga - Borgo S. Giacomo - Casalmaggiore (telef. 1-6) - Casteldidone - Castelleone (telef. 2-39) - Cicognolo - Commessaggio - Corzano - Covo - Crema (telef. 7-5) - Cremona, sede (telef. 2-09) - Cremona, agenzia Porta Milano, via Dante (telef. 3-03) - Dosolo - Fontanella al Piano - Gambara - Gerolanuova - Grontardo - Lograto - Ombriano - Orzinuovi - (telef. 9) - Orzivecchi - Ostiano - Pescarolo - Piadena - Pizzighettone (telef. 9) - Pontevico - Pumenengo - Rivarolo Mantovano - S. Martino del Lago - Soncino (telef. 2-02) - Soresina - (telef. 1-6) Trescorre Cremasco - Vailate - Viadana

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

DATI STATISTICI

Anno	Capitale e riserve	Depositi	Portafoglio	Utili
1902	23.126,—	69.543,—	34.295,—	—
1905	41.759,—	434.647,—	234.922,—	1.978,—
1910	118.169,—	1.923.461,—	1.909.819,—	16.562,—
1915	241.887,—	4.341.784,—	1.981.155,—	26.318,—
1918	1.060.000,—	19.910.252,—	8.754.926,—	103.003,—
1920	1.080.000,—	32.309.119,—	11.223.340,—	107.874,—
1922	3.050.000,—	38.769.419,—	17.905.076,—	241.035,—
1924	3.150.000,—	50.172.979,—	23.442.045,—	349.984,—
1926	3.600.000,—	52.576.370,—	26.868.943,—	205.772,—
1927	3.100.000,—	55.002.816,—	35.117.040,—	301.348,—

UNIONE BANCARIA NAZIONALE

Soc. An. - Capit. Stat. L. 18.000.000 int. vers. - Riserve L. 2.136.637,11

Sede Sociale - BRESCIA - Via S. Martino, 8

SEDE CENTRALE - BRESCIA

Sedi: Belluno - Bergamo - Brescia - Como - Crema - Cremona - Darfo - Mantova
Milano - Monza - Padova - Pavia - Treviso - Venezia

Succursali - Angera - Breno - Cantù - Casalbuttano - Casalmaggiore - Chiari - Chioggia - Cittadella - Codogno - Conegliano - Este - Gavardo - Gravedona - Iseo - Lovere - Mariano Comense - Menaggio - Monselice - Montagnana - Monticelli d'Ongina - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo sull'Oglio - Piadena - Pieve Porto Morone - Ponte di Legno - Portogruaro - Rivanazzano - Riva sul Garda - Salò - Salsomaggiore - Saronno - Savoie - Soncino - Soresina - Stradella.

Agenzie - Acquasera - Adrara S. Martino - Adro - Agna - Agordo - Alfianello - Angera - Angolo - Appiano - Aprica - Artogne - Asola - Auronzo - Azzano Mella - Azzone - Badia - Bagnolo Mella - Bagnolo S. Vito - Bardolino - Barghe - Bedizzole - Bienno - Bolgare - Borno - Bottanuco - Bovegno - Breno - Brenzone - Brescesana - Broni - Calcinato - Calcinato - Calolzio - Calvisano - Cambiago - Campitello - Camposampiero - Canneto sull'Oglio - Cantù - Capo di Ponte - Capriolo - Caravaggio - Caravate - Carlazzo - Carpenedolo - Casalbelletto - Casino Boario - Casirate d'Adda - Casorate Primo - Castel d'Ario - Castelpozzone - Castenedolo - Castiglione Intelvi - Casto - Castrezzato - Cedegolo - Cernate - Clusone - Coccaglio - Colere - Collio - Cologne - Cologno al Serio - Colognola del Piano - Colzate - Conselve - Corteno - Costa di Mezzate - Creto - Cuvio - Dello - Desenzano Lago - Desio - Dezzo - Domaso - Edolo - Endine - Esine - Fino Mornasco - Fiorano di Serio - Follina - Fonzaso - Gallignano - Gambara - Gandino - Garda - Gardone Riviera - Gardone Val Trompia - Gargnano - Gazoldo degli Ippoliti - Ghedi - Ghisalba - Giuszano - Grottolengo - Governolo - Grisolera - Grumello del Monte - Gussago - Isola della Scala - Isorella - Istrana - Lanico di Malegno - La Santa - Villa S. Fiorano - Laveno - Leno - Lissone - Lodrino - Lonato - Lozzo di Cadore - Mairano - Malcesine - Malonno - Mandello Lario - Malerba - Manerbio - Marcaria - Marone - Medolago - Mel - Mestrino - Miradolo - Montegalda - Montodine - Mori - Mozzanica - Mura Savallo - Nave - Nervesa - Noventa di Piave - Nuvolera - Oderzo - Odolo - Olginate - Ome - Orezza - Oriano - Orzivecchi - Ospitaletto - Ossimo - Ostiglia - Padenghe - Passirano - Pavone Mella - Piancamuno - Pian di Borno - Pieve di Ledro - Pieve di Sacco - Pisogne - Poggio Rusco - Ponte Caffaro - Ponte delle Arche - Pontelongo - Pontevico - Pontoglio - Porlezza - Portalbera - Pozzolengo - Pralboino - Preganziol - Prestine - Puos d'Alpago - Quinzano d'Oglio - Quistello - Remedello Sopra - Revere - Rivarolo del Re - Rovato - Ravellasca - Sale Marasino - S. Bassano - S. Benedetto Po - S. Daniele Ripa Po - S. Fedele Intelvi - S. Giovanni in Croce - S. Giustina Bellunese - S. Martino di Lupari - S. Pellegrino - Sarezio - Sarnico - Schignano - Schilpario - Selva di Treviso - Seniga - Sermede - Sesto S. Giovanni - Siviano - Solto - Sovere - Tavernola - Tavernole - Telgate - Vemù - Tiarno di Sotto - Tione - Torbole sul Garda - Toscolano Travagliato - Tremosine - Trenzano - Trescorre Balneario - Trescorre Cremasco - Trezzo d'Adda - Trigolo - Ugiate - Vailate - Vaprio d'Adda - Verolanuova - Vestone - Vezza d'Oglio - Vidigulfo - Vilminore - Vimercate - Virle Treponti.



IL PANE QUOTIDIANO

nel classico senso della parola, non è sufficiente ai bambini, quando si voglia vederli crescere vegeti e robusti.

Per uscire dal linguaggio figurato, diremo che all'usuale alimentazione di tutti i giorni è necessario aggiungere qualche cosa che ne completi e ne decupli il valore nutritivo: è necessario, in altre parole, arricchire la consueta dieta del bambino mercè l'aggiunta di quel prodigioso alimento concentrato che è ben noto a tutte le Mamme previdenti col nome di

OVOMALTINA

solo a questa condizione i bimbi saranno fiori di salute.

In vendita nelle Farmacie e Drogherie a L. 6.50, L. 12 e L. 20 la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

1929

Abbonatevi

!

Avviso ai vecchi e nuovi Abbonati:

Facciamo noto che essendo l'edizione annuale che diamo quest'anno come regalo agli abbonati sostenitori, molto più ricca, bella e costosa del solito, è **desiderabile** che gli associati **aggiungano** qualche cosa alla quota d'abbonamento. Così mentre gli abbonamenti a L. 15 non ci darebbero **un reale vantaggio** avremo i nuovi abbonamenti a L. 17 - 18 - 20 ecc. che saranno propriamente **sostenitori**.

N.B. - L'edizione « I Missionari Italiani all'Estero » che sarà per i nostri abbonati come strenna annuale porta stampato in copertina il prezzo di L. 5. - Per tutti i nostri abbonati è in vendita, presso la nostra Amministrazione a L. 3.